

# IL DONO DI NATALE



1976

*La Pro Grigioni Italiano non vorrebbe mancare di esprimere la sua più viva gratitudine ai coniugi Giovanna e Antonio Giuliani - Crameri per la loro meritevole e proficua attività, svolta per cinque anni, come redattori del Dono di Natale.*

*Altri impegni, anche familiari, non gli hanno purtroppo più permesso di dedicarsi a questo compito.*

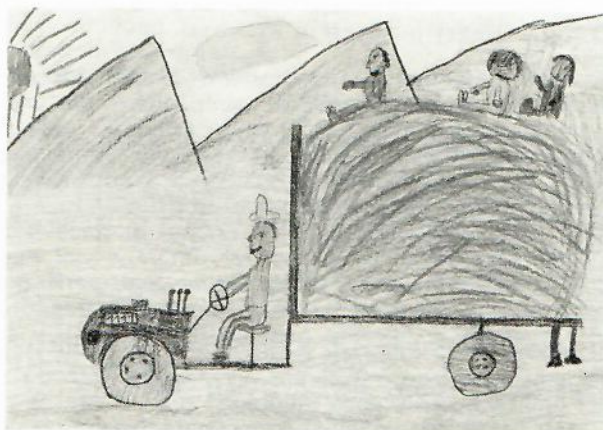
*La P. G. I. presenta loro i suoi migliori auguri per l'avvenire.*

*M. GIOVANOLI*

*segretario centrale della P. G. I.*

# QUATTRO STAGIONI

Andrea Z. 4. cl.  
Poschiavo



Luciano C. 3. cl.  
Annunziata



## PRIMAVERA.

« Ed ecco sul tronco si rompono le gemme. » Così comincia una poesia dedicata a questa stagione, anche chiamata la stagione dei fiori. Questo periodo dell'anno è un inno alla vita. La natura si risveglia, i prati sono trapuntati di fiori, e sia gli uomini che gli animali sono più allegri. Se questa stagione cadesse dopo l'estate, non ci si farebbe caso, ma essendo dopo il piovoso ed umido inverno, si apprezza di più. La primavera ha iniziato il 21 marzo e termina il 21 giugno. È una stagione dal clima mite e sereno. I fiori più leggiadri e graziosi crescono in primavera. Questa stagione è uno spettacolo per la vista. Ma pur essendo bella, non viene ammirata dappertutto. Anche fra gli animali viene ammirata. Molti di loro si svegliano e sembrano molto compiaciuti di quello che si presenta alla loro vista.

Le persone anziane approfittano del bel tempo per fare delle passeggiate, le prime dopo i freddi invernali. Sorridono alla vista delle rondini e dei prati verdi.

Mariaorsola Z. 6. cl. Campocologno

## È RITORNATO IL SOLE.

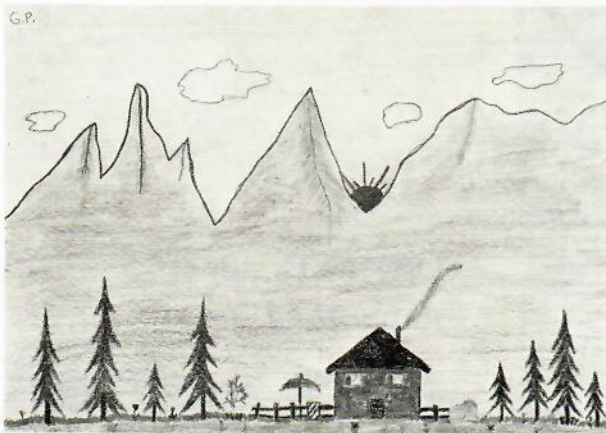
Sabato, sette febbraio, è ritornato il sole. Dopo pranzo ho guardato dalla finestra e ho visto il sole. Sono uscito dietro alla mia casa, là c'è un pendio, e ho cominciato a camminare. Quando arrivai in cima mi batteva il cuore, mi pareva che fosse salito nel collo. Arrivai dove c'è la panca a « Funtena MÛta », dove c'era la mangiatoia dei caprioli. Da lì si poteva osservare come la natura è bella, tutta illuminata da quel bel sole. Scesi pian piano, perché speravo di vedere dei caprioli o altri animali. Presi un po' di neve e cominciai a succhiarla. C'era davvero un bel sole. Arrivai nell'ombra e vidi due camosci; quando facevo un passo loro andavano avanti, cercai di seguirli, ma partirono come il vento.

Florio K. 4. cl. Bondo

Il giorno nove febbraio è arrivato il sole alla scuola. Io ero contenta, perché le aule diventano più chiare. La mattina, quando non ci sono le nuvole, spunta un bellissimo sole sulle montagne e le indora. È un sole leggero, debole, fiacco e non caldo. Gli uccellini sono contentissimi che è arrivato il sole, cinguettano, cantano. Il sole farà sciogliere la neve e pian piano i prati diventeranno verdi e così si potrà andare nei prati a giocare con la palla.

I Bondarini volevano andare a rubare un po' di sole a Soglio. Hanno fatto costruire uno scrigno. Lo scrigno fu presto finito e i Bondarini andarono a Ganda. Aprirono lo scrigno fino a sera. Quando lo chiusero erano convinti di avere il sole e lo portarono a Bondo. La mattina seguente aprirono lo scrigno, che era vuoto e buio come alla partenza. Il sole era lassù a Soglio, più splendente che mai.

Monica H. 4. cl. Bondo.



**Gianluca P. 5. cl.**  
**Campocologno**



## PRIMAVERA.

In primavera c'è tanto sole e i fiori sbocciano e danno tanto nettare che le api prendono e portano all'alveare e fanno il miele. I bimbi ne vanno ghiotti. Anche io e mio fratello ne siamo ghiotti.

Arno D. 1. cl. Viano.

Dopo un lungo inverno è arrivata la primavera. Il sole è più caldo, le giornate sono più lunghe. Le viole spuntano; certe sono di colore viola e certe gialle. Le piante sono ricoperte di gemme di tutti i colori. Sono spuntate le margherite e tanti altri fiori. I prati sono verdi. Certe volte nel cielo ci sono le nubi. I bambini vanno a giocare al pallone e a cogliere fiori. Sono contenti che è arrivata la primavera. Gli animali che erano in letargo si risvegliano. Le rondini ritornano a fare il loro nido.

Cristina L. 3. cl. Grono.

È primavera: gli alberi fioriscono, gli uccelli ricominciano a fabbricare il loro nido, le rondini ritornano, i prati rinverdiscono e crescono i primi fiori. I ragazzi rimettono via cappotti, mantelli, pellicce e pullover pesanti. I contadini ripuliscono il concime rimasto nel prato e i grilli cominciano a stridere. Le cavallette iniziano a saltare e le formiche riprendono il loro duro lavoro. I ragazzi mettono da parte gli sci e vanno a giocare all'aria aperta.

In primavera il sole è più caldo. Il bosco si riveste di un bel mantello verde.

Daniela E. 3. cl. Poschiavo.

Al 20 marzo è iniziata la primavera. Domenica siamo andati nella val Bregaglia ed abbiamo visto le pecore pascolare nei prati. Siamo andati a spasso. Roger ed io ci siamo nascosti fra i cespugli e abbiamo scoperto i primi fiori. Abbiamo visto i colchici. Ho visto un'ape selvatica e sono scappata, perché avevo paura che mi pungesse.

Monika H. 3. cl. Maloja

La viola è bella. Cresce lungo il sentiero. Il suo profumo è delicato. Ci sono anche viole bianche senza profumo. È nascosta sotto i cespugli. Le bambine raccolgono le viole con gioia. Questi fiori sfioriscono quando la primavera finisce. Io raccolgo dei bei mazzi di fiori e li porto alla nonna.

Marco D. V. Scuola speciale, Roveredo

## PRIMAVERA IN ME.

Salgo lungo la strada maestra. Volgo gli occhi al cielo e scorgo quella ondata primaverile sfiorare giardini ed orti, saltare da pianta in pianta, dando come un tocco magico alla vallata abbandonata dall'inverno; volgo lo sguardo a ponente, e una palla dorata m'abbaglia, mi confonde; una valanga di teneri, albi fiorellini copre meli e peri, dalle foglie sbocciate da poco.

Un valido garzone vanga la terra gremita da innumerevoli vermiciattoli, che, fiutato l'odore della dolce primavera, s'affrettano a sparire nella terra soffice, leggera. La sera è vicina, e con passo lento, misurato, mi incammino verso casa, con la cartella fra le mani; di fronte al portone di casa mia mi fermo. Sento i vicini barattare qualche saluto, squadro alcuni tuffi di qualche rondine, e schiudo con rancore il portone. Un susseguirsi di arcate, un corridoio vasto, mostruoso, illuminato appena da uno spiraglio di luce argentea, mi si presenta davanti. M'accosto a quella fessura appena appena visibile, e con l'occhio semichiuso, miro lo spiraglio di luce. Fuori regna una pace, un silenzio infinito. Solo il fiume, qualche stridio d'uccelli, troncano or ora quella quiete smisurata. Il cielo si tinge di viola, un viola gagliardo, rotto di tanto in tanto da un azzurrino innocente, che va scomparendo lentamente fra le tenebre. Poi, nel mezzo di quella rivoluzione di colori, appare l'adorabile luna, simile ad una forma di formaggio nostrano; va schiarendosi nell'azzurro più tenebroso della notte. Nelle immediate vicinanze addocchio una grigia ragnatela abbandonata, nella quale riposano insetti di tutte le qualità e specie.

All'improvviso sento una voce lontana, sommessa. Chi sarà? Eppure m'è tanto familiare, quella voce così benigna... Ancora si ripete, più forte, più chiara, rimbomba, cozza qua e là sulla scalinata. Sembra che mi chiami per nome.

È ora di ritirarmi, lasciando i miei pensieri sentimentali e romantici. Lascio lo spiraglio di luce, or d'oro, or d'argento, sperdersi sul rozzo, cupo pavimento, per risalire le scale ed unirmi alla famiglia, seduta in semicerchio attorno al fuoco divampante.

Francesca H. 2. sec. Poschiavo



## ESTATE - VACANZE.

Le mie vacanze le ho passate a Uznach. È un paese abbastanza grande. Si potevano fare tante belle passeggiate. Alla sera la mia amica ed io andavamo nei luoghi da gioco, dove c'erano tanti attrezzi per far ginnastica. Un giorno siamo state in un ristorante, vicino ad un laghetto. Alcuni uomini ci hanno fatto fare un giro in barca, è stato molto divertente. Gli ultimi giorni mi rincresceva quasi tornare a casa, perché era abituata a quel paese. Ritornando mi sono fermata a Zernez a mangiare. Poi sono stata a Livigno a fare un giretto. Verso sera sono arrivata a casa.

Una settimana dopo sono caduta dalla bicicletta, ho sbandato contro un muro. Mi sono fatta male ad un braccio, e sulle ginocchia. La bicicletta si è rotta. Ho dovuto cambiare il campanello e raddrizzare il manubrio.

Jacqueline P. 5. cl. Campocologno

Una sera con lo zio siamo andati alla Mottina a vedere i cervi. Nel salire ho notato una macchia nera, pensai che fosse una volpe, ma ricordai che le volpi fuggono appena vedono qualcosa muoversi, andammo avanti e quella cosa che avevo visto ci venne a dieci metri. Noi corremmo dietro alla macchia nera, che scappò, ma io ebbi il tempo di riconoscerlo, era una bestia che io non avevo ancora visto prima di quella sera, un bel grosso tasso.

Cristina P. 5. cl. Campocologno

Sono andato in piscina moltē volte. Un giorno stavo facendo il bagno, quando è arrivato un amico a chiamarmi per andare in barca. In piscina c'era con me Peter. Ci siamo vestiti e siamo scesi in barca, si remava un po' io e Peter. La barca era pesante e grossa. Ci siamo fermati a guardare il lago. Sulla riva c'erano dei turisti che facevano delle fotografie. Osservando l'acqua si vedeva un po' in profondità. Sotto di noi ho visto due o tre pesci. A 200 o 300 metri c'era un'altra barca che pescava. A riva abbiamo legato la barca ad un palo e l'abbiamo tirata a secco.

Bernardo P. 6. cl. Campocologno

## TEMPO D'ESTATE.

Finalmente, dopo tanto tempo di cielo plumbeo, di piogge torrenziali, di lampi e tuoni è riapparso il sole. La vita è tornata alla normalità; è ritornata in noi l'allegria, mentre alcuni giorni fa, quando era brutto tempo, la gente era giù di morale, era triste e stanca. Col ritorno del sole tutti hanno ripreso con lena il loro lavoro nella campagna. Alcuni falciano il secondo fieno e alcuni già il terzo. Il grano è quasi maturo e i contadini dicono che quasi cade dalle spighe. Lo tagliano alla mattina e alla sera lo portano alla mietitura.

Le massaie stendono il bucato sospettose che qualche temporale glielo bagni ancora.

I vecchi seduti sulla panca davanti alla casa raccontano qualche storia o qualche loro impresa fatta da giovani ed i bambini ascoltano con interesse. Le strade e le piazze si animano di bambini che giocano e si rincorrono felici.

Luciano M. 8. cl. Viano.



**Oscar G. 6. cl.**  
**Soazza**



## AUTUNNO.

Cadono le foglie. L'autunno è bello, perché tutte le foglie sono variopinte. L'autunno è un bravo pittore, porta gioia e bellezza nel mondo. Gli animali raccolgono le provviste per l'inverno. Matura la frutta: mele, pere, castagne, noci, uva, susine. Il contadino spande sui prati il letame, così l'anno prossimo crescerà l'erba. Gli uccelli emigrano. Le cince, i pettirossi e altri uccelli rimangono da noi.  
Cristina T. 3. cl. Poschiavo.

## LE CASTAGNE.

La mia sorella porta sempre le castagne. La mamma alla sera le fa cuocere. Prima di metterle nel forno si fa un taglietto, perché così non scoppiano. Io ho anche castagne grosse. Quelle sono più buone da mangiare. Alcune sono marce. Le castagne sono lucide, belle e morbide.  
Marcella A. 3. cl. Mesocco.

## RONDINE.

— O autunno, caro autunno, — disse la rondine, — perché non rimani ancora coi tuoi bei colori, ho paura dei negri neri, no, non voglio andare ai paesi del sud, rimani qua. —

— Piccola rondine, non posso, non posso, l'inverno torna, vai, vai, va' nei paesi del sud. —

L'autunno fece cadere le foglie, mandò la brina, e finalmente la rondine si decise di avviarsi verso il sud.

— La rondine se ne è andata, meno male! — mormorò l'autunno.

La neve si abbassò sempre più e l'autunno scomparve.

Gioacchino K. 4. cl. Poschiavo.

## BRINATA.

Ogni mattina mi sveglio alle sette, mi vesto e mi affaccio alla finestra. Vedo i tetti che brillano; i rami sono ricamati, tutto è bianco; sembra quasi che sia nevicato, invece è la brina. Ma ecco, è l'ora di andare a scuola, prendo la cartella, saluto la mamma e vado. Oggi a pausa ho visto un bambino cadere e ha lasciato il segno sul prato. Certe volte gioco a fare disegni sulla brina.

Vittorio T. 4. cl. Grono.

## PULIZIA AUTUNNALE ALLE STRADE.

Siamo in autunno. Oggi è un po' frescolino. Il sole qui alla scuola non c'è più. La campagna è bruna e stamattina c'era anche la brina. Negli orti sarà presto tutto gelato. Le piante ingialliscono, poi diventano brune, cadono le foglie. Sulla strada, la mattina, c'è sempre una coltre di foglie variopinte. Ma perché cadono le foglie? Quando il sole non giunge più e non dà nutrimento alla pianta, allora la foglia s'indebolisce e cade. In novembre arrivano anche le piogge, bagnano le foglie, che diventano fragili, cadono e si attaccano sulla strada. Se le foglie sono bagnate il vento non le porta via e così restano sulla strada anche d'inverno.

Ieri alcuni operai, impiegati del comune, hanno pulito le strade. Hanno fatto proprio un bel lavoro. Avevano delle scope di ferro e una « grunder » per portar via il fogliame.

Adesso le piante hanno freddo, però sotto hanno un bel pavimento di foglie, che tengono caldo alle radici. Tutti gli animali e anche la gente sono pronti ad accogliere l'inverno. I fumaioli fumano già su quasi tutti i tetti delle case, segno che hanno già riscaldato le stufe.

Reto G. 4. cl. Bondo.

## BOSCO D'AUTUNNO.

L'autunno è una stagione fredda, morta, arida, ma c'è una cosa che mi rallegra: il bosco. Le foglie degli alberi sono variopinte, hanno un colore magnifico e allegro. Le montagne sono multicolori.

Arriva da settentrione un forte vento, le foglie cadono lentamente, il vento le porta lontano. Pare che danzino nell'aria alla musica del vento. Ora gli alberi sono nudi, i vestiti sono andati lontano, col vento. Ci sono solo gli abeti che risaltano nel bosco spoglio. È tutta un'armonia d'amore che m'incanta il cuore.

Francesco D. L. 5. cl. Lostalio.

# **Nebbia**

**C'è un gran silenzio  
sul paesello.**

**La nebbia si avvicina  
sempre più fitta.**

**La gente non gironzola  
qua e là.**

**Sembra un mare infinito  
senza onde, tutto bigio.**

**Gli uccelletti girano,  
sperduti, cercando disperatamente il nido.  
Ad un tratto, come d'incanto,  
sparisce...**

Remo L. 6. cl. Le Prese.



## PARTENZA DELLE RONDINI.

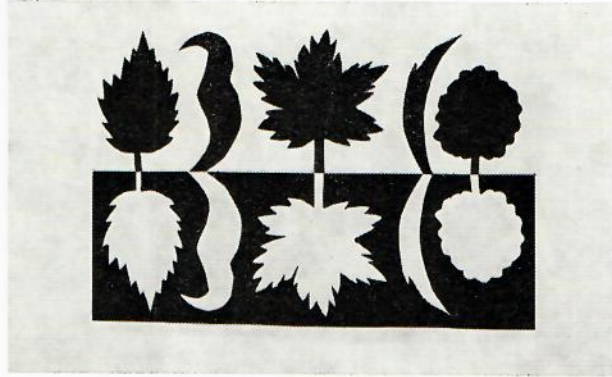
È autunno, sto svolgendo un compito difficilissimo. Non riesco a concentrarmi. Il continuo garrire delle rondini mi distrae. Mi alzo. Vado alla finestra. Guardo. Davanti ai miei occhi si svolge uno spettacolo meraviglioso.

I fili sono gremiti di rondini. Ci sono tutte, dalle più grandi alle più piccole. Esse sono schierate una dopo l'altra, come soldatini pronti all'attacco. Hanno tutte un bel mantelletto nero e un corpetto bianco. Nell'aria c'è un continuo gittare di richiami. Ecco, anche le ultime ritardatarie sono giunte. Ad un tratto, come ad un segnale, tutte volano alla conquista dei caldi del sud. Le rondini si dividono in gruppi. Le più vecchie, che sono le più esperte, guidano i gruppi. Io le guardo fin che le vedo piccole piccole come moscerini. Adesso è solo un puntino che si allontana sempre più, fin che non le vedo più.

Adesso che sono andate via anche le rondini il paese è più triste e monotono di prima.

Assunta C. 6. cl. Annunziata.

## Barbara C. 4. cl. Poschiavo



## LE CASTAGNE.

Nel bosco cascano i ricci con dei frutti gustosi: le castagne. Quest'anno vi sono molte castagne e quando si va nel bosco per raccoglierle e c'è un po' di vento, si sentono che cadono ora di qua ora di là. Quando ho libero prendo una borsa apposta che si attacca al corpo con due nastri, e un sacco, e vado a raccogliere castagne. Quasi tutte le volte ne trovo tante, poi le porto a casa, accendo il fuoco, le metto in una pentola apposita e preparo le bruciate, che sono molto gustose. Si possono fare anche nel forno o in una casseruola con dell'acqua. Alcune le porto nel solaio per farle essiccare, le mangeremo quest'inverno con la panna. Nel nostro paese vi sono due qualità di castagne: la castagna comune e i marroni; questi sono più grossi e gustosi. Anche i conigli e i maiali, gli scoiattoli, le capre sono ghiotti di castagne.

Martino B. 7. cl. Verdabbio.

## AUTUNNO.

Guardando dalla finestra, posso osservare il fitto bosco della nostra valle, tutto chiazzato di giallo che sembra un'infinita fusione di colori. Le piante nei nostri giardini sono spoglie e le foglie ai loro piedi sembrano implorare aiuto, perché stanno morendo e si aggrappano disperatamente alla vita.

La gente è all'aperto a lavorare, e cogliendo la frutta matura e la verdura, gode tuttora le belle giornate d'autunno, e aspirano l'aria fresca e pura che odora di frutta.

Il bianco della neve avanza insistentemente sulle cime delle montagne ed i monti impauriti si vedono invadere da questo fenomeno freddo e liscio.

I campanelli delle mucche annunciano che esse scendono dai monti. Esse scappano dal freddo, poiché lassù sugli alpi non c'è più erba ed esse rimpiangono malinconicamente il caldo della stalla. Gli animali selvatici, più prudenti, hanno fatto nell'estate una grande provvista ed ora si ritirano nella loro tana di riserva per fare un lungo sonno. Essi, felicemente addormentati, sognano l'estate ventura, ed il letargo si trasforma in un duraturo sogno fatato.

D'autunno il sole è rosso e se ci si trova in un posto dove le montagne sono basse lo spettacolo è immenso e bellissimo.

L'autunno per me è la stagione più pittoresca e bella.

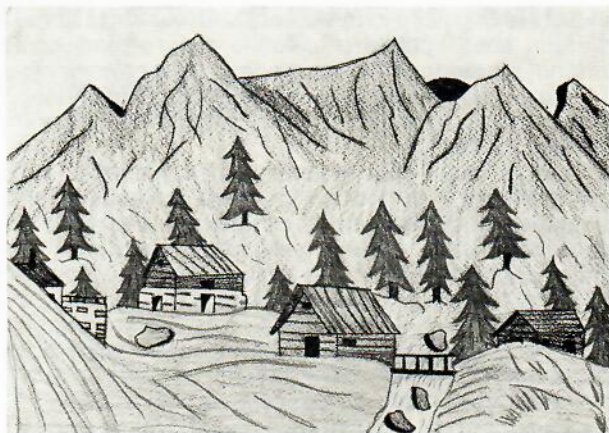
Iris L. 1. sec. Poschiavo.





**Auda R. 5. cl.**  
**Le Prese**

**Carlo G.**  
**scuola speciale**  
**Roveredo**





INVERNO.

**La neve.**

Il bob scivola sulla neve. Qualcuno cade dal bob, ma io e Patrik non cadiamo. La neve cade dal cielo. È fredda.

Danilo S. 1. cl. Lostallo.

**Che freddo.**

Che freddo fa questa mattina. Sui tetti delle case quasi tutti i camini fumano. Essi diventano neri. Ieri sera ho toccato tanta neve e le mie mani erano fredde. Arrivata in casa sono però subito diventate calde. Questa mattina quando aprivo la bocca usciva un vapore che si perdeva poi in aria; era l'effetto del mio fiato al contatto con l'aria fredda. La mia mamma quando va in ufficio dice sempre: — È molto freddo. —

Katia commenta: — Quel benedetto freddo! —

Wanda R. 3. cl. Lostallo.

**S'avvicina l'inverno.**

Io sono contenta se viene l'inverno, perché si può andare con gli sci. L'anno scorso quando ricorreva il mio onomastico non c'era ancora la neve. Credo che quest'anno ci sarà. I miei genitori non sono contenti che venga l'inverno. Specialmente il papà, perché deve andare con il camion e magari il camion «s'ingolfa» e con quel freddo deve aggiustarlo. Invece la mamma non deve andare all'aperto, perché deve stare a casa a fare i mestieri. Speriamo che l'inverno non sia troppo freddo.

Sandra F. 4. cl. Annunziata.

**Neveca.**

Ecco, finalmente è giunta l'amica dei bambini, che soddisfa tutti i ragazzi e gli sportivi. Dalla finestra io osservo tutto quanto accade fuori. Tutto intorno c'è un farfallio. Le cime delle montagne luccicano al sole, come le lame dei coltelli. Il paesaggio è ricoperto da una candida e morbida neve. Tutto è muto, che silenzio regna all'aperto. Il cielo è bigio. La neve scende come un velo, si posa sulla terra, sulla natura ormai immersa nel sonno invernale.

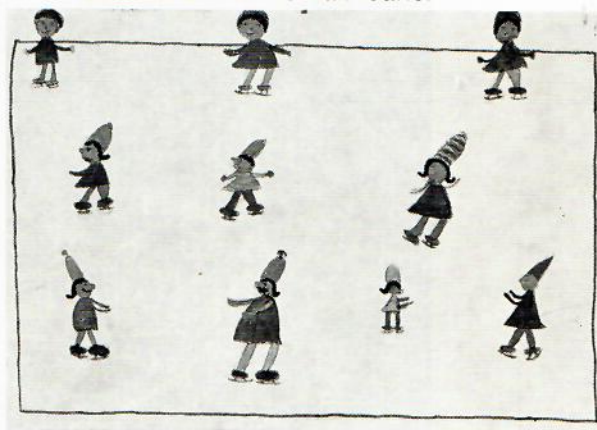
Le ripide montagne sembrano anch'esse addormentate. Dappertutto regna una atmosfera di pace. Il suono delle campane giunge quasi attutito da molto lontano. Anche le automobili devono avanzare lentamente. Le strade sono bianche e gli spazzaneve si mettono in moto. Mi rincresce quasi penetrare, calpestare quello strato così soffice che migliaia di fragili fiocchi con grande cura hanno formato. Gli alberi sono ornati da magnifici fiorellini. Nascondono tutto, anche i danni che l'inverno ha recato alla natura. Solamente i poveri uccellini stanno all'aperto, al freddo e al gelo a patire la fame. Il loro nutrimento scompare sotto l'immensa coltre bianca. Povere creature, sono perseguitate da tutti; dai gatti, dal gelo, dai bambini e dalla fame. Io dò loro una manciata di grano. In primavera mi ricompenseranno con i loro canti. Essi rendono un po' allegra la giornata grigia.

Esco dalla porta e sento un cinguettio quasi invocante, che fende l'aria muta. Ora, con il candido manto di neve il paesaggio è come fatato.

Claudia G. 6. cl. San Carlo.



Nicole G. 1. cl. Maloja



Graziella C. 1. cl. Annunziata

# **NOI E LA NATURA**



**Arno L. 3. S. G.  
Poschiavo**



## MANTENIAMO LA NATURA PULITA.

Pensieri della 3. cl. di Poschiavo:

Poschiavo è un bel paese. Ha monti e aria pura. Ma altrove? Poveri pesciolini, è giunto anche per loro il momento di morire avvelenati dai detersivi.

Gianfranco.

Come hanno detto, il lago di Poschiavo è una schifezza! Vi buttano anche della selvaggina. Un cacciatore che ha ucciso selvaggina proibita, magari pensa: — La butto nel lago, tanto sprofonda e non la trovano più —, ma la bestia marcisce e i pesci le girano attorno e si buscano malattie, poi si pescano i pesci e noi li mangiamo....

Luciana.

Nelle città le automobili e le fabbriche inquinano l'aria. Quasi non si riesce a respirare.

Reto.

Dapprincipio la terra era pulita, ora con l'inquinamento tutto vien rovinato.

Ivana.

Ai tempi dei nostri nonni c'era aria pura e le acque erano pulite, le bestie erano sane. È l'ora di impegnarsi a tenere sana la natura.

Luigi.

L'inquinamento non è soltanto un pericolo per gli animali, fra pochi anni sarà un vero disastro anche per l'uomo. Allora non si potrà più respirare un solo soffio d'aria pura. I nostri polmoni si distruggeranno e la nostra vita verrà raccorciata.

Daniela.

L'acqua inquinata vien succhiata dalle radici degli alberi, questi perdono la corteccia e pian pianino muoiono. I boscaioli sono costretti a piantare degli alberi piccoli per salvare il bosco.

Sandra.

Per guadagnare campi i contadini hanno tagliato gli alberi. L'acqua, scendendo dai monti e trovando terreno privo di alberi, lo slava e rovina così la natura.

Nicoletta.

A mio avviso è giusto che la natura non debba morire a causa dell'uomo. L'acqua che sgorga dalle montagne è sana e pura, perché imbrattarla?

Manuela.

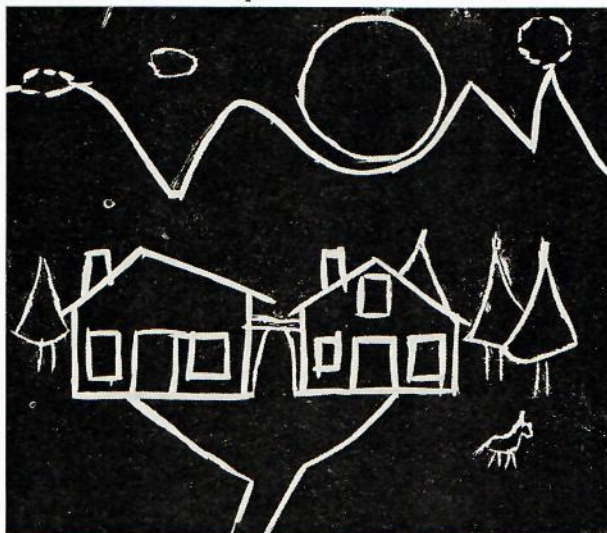
Le strade sono talvolta piene di cartacce. Se i ragazzi imparassero ad essere più ordinati, non sarebbe difficile tenerle pulite. I cestini non sono lì per bellezza, o per marcire, son fatti per essere usati.

Patrizia.

Se vedete qualcuno che butta qualcosa in giro, fermatelo e fategli raccogliere quello che ha buttato. Spiegategli che deve mantenere pulito il suo paese.

Laura.

**Daniela B. 5. cl.**  
**Campocologno**





## L'ACQUA.

A me l'acqua è simpatica, perché mi aiuta a fare tante cose. L'acqua è utile per tutta la gente del mondo. Io l'acqua l'adopero al mattino, a mezzogiorno e alla sera. Quando piove troppo, l'acqua io la odio.

Piera N. 2. cl. Lostalio.

## PIOVE.

Stamattina mi sono svegliata, ho guardato fuori dalla finestra e ho visto diverse persone con l'ombrello. Che noia! Di nuovo pioggia! Da diversi giorni piove; non si può più giocare all'aperto; le belle giornate sono terminate. Inizieranno ancora in primavera. La nebbia ha circondato il nostro paese. Anche al mio papà non piace questo tempo, perché con la nebbia addio selvaggina. Questo tempo può far prendere la tosse o il raffreddore, e quindi, magari assentarsi dalla scuola. Le case sono tutte bagnate, il mio paese è triste.

Marisa D. C. 4. cl. Grono.

## IL VENTO.

Un giorno passavo da una strada in bicicletta. Il vento soffiava così forte che sembrava avessi il motore. Passando incontrai un vecchio che rincorreva il suo cappello e una povera vecchietta che teneva la sua gonna. Sentivo il rumore del vento fra gli alberi, sembrava indavolato.

Dario R. 4. cl. Poschiavo.

Io ho già provato ad ascoltare attentamente il vento. In principio credevo che non dicesse niente; era qualcosa di naturale; poi scoprii che diceva qualcosa. Mi misi ad ascoltare. Incominciò a raccontare di quando era nato, al mare. Prima era un venticello che piaceva e faceva del bene. Poi si ingrandì, perché andò a raccogliere altri venti.

Disse: — Sai che io ho girato il mondo? Sono come un giornalista, soltanto che invece di ricavarne notizie, porto il profumo dei paesi lontani. Parto dal mare. Aiuto i navigatori di barche a vela. Poi arrivo in città. Gli spazzini dicono: « Cerca di non fare disordine. » Allora io cerco di aiutarli. —

... E partì e si vedeva dove passava. Io pensai: — Come mi piacerebbe di essere il vento! —

Massimo P. 4. cl. Grono.

Il vento fa innervosire la gente, sbatte le persiane aperte, schianta alberelli. È già da una settimana che questo ventaccio continua a rovinare ogni cosa. Gli alberi brontolano per i loro rami spezzati, i vecchi non ritrovano più il cappello, insomma questo favonio fa dei grossi danni a tutti. Venendo a scuola mozza il respiro, porta con sé berretti e sciarpe, arruffa i capelli. L'unico rifugio per gli uomini sarebbe la propria casa, ma anche là questo impetuoso vento deve ficcarci il naso. Quando si sta così bene al calduccio, si sente il sibilo acuto del vento.

Loreta Z. 4. cl. Poschiavo.

Venti ce ne sono di varie specie: il libeccio, lo scirocco, il maestrale, il vento del nord o tramontana, che tutti temono perché combina molti disastri. Nella sua corsa sradica gli alberi più deboli, i rami al suo passare si piegano come servi; sbatte le persiane, per le strade leva la polvere, alle massaie arrotola i panni, e se non sono appesi bene ai fili li porta via. Esce dalle gole delle montagne ululando come un lupo affamato, raggruppa le nuvole e le porta dove vuole. Quando c'è la neve la porta sotto i muri e se è proprio forte la porta in aria e forma la « sbisa ». Quando non soffia tanto forte sembra una persona che si lamenta.

Ruben M. 5. cl. Viano.

Siamo in gennaio. Soffia un ventaccio che ha fatto sciogliere tutta la neve. È un vento caldo, denominato favonio. Adesso che non c'è più neve soffia qua e là, sollevando polvere e portando foglie secche in tutti gli angoli.

Qui da noi il vento viene quasi sempre dal nord. È bello vedere gli alberi piegarsi fino quasi a spezzarsi. Di notte lo si sente sibilare sulle imposte e non si può quasi dormire.

Il vento ha un preciso compito: pulire l'aria.

Alberto C. 6. cl. San Carlo.



**Lucia N.**  
**3. Avv. pratico**  
**Poschiavo**



**NEL BOSCO.**

Ieri, Barbara ed io, sopra Pian di Lago, abbiamo visto un capriolo molto bello. Abbiamo tentato di avvicinarci di più, ma poi è scappato. Nel bosco ci sono molti cervi, caprioli, camosci, e fra i sassi molte marmotte. Adesso è tempo di caccia e tutti i cacciatori inseguono gli animali per ucciderli. Una settimana fa abbiamo visto una cerva con il piccolo. Li abbiamo inseguiti e li abbiamo visti ancora bene, poi sono scomparsi.

Nel bosco si va anche a passeggiare, perché si respira aria sana. I nostri boschi ci danno ogni anno un bel guadagno. In settembre andiamo nel bosco a raccogliere mirtilli. Ci sono anche tanti piccoli insetti. Si vedono i grandi formicai con dentro le provviste per l'inverno. Nel bosco vivono tante specie di uccelli. Ci sono cassette di legno con il fieno per nutrire gli animali selvatici d'inverno. L'inverno scorso tanti boschi sono stati rovinati dalle valanghe, si vedono ancora le piante per terra.

Fernanda G. 4. cl. Maloja.

Domenica era una bella giornata e così decisi di andare sui monti di Lotan. Imboccai il sentiero che si arrampica sulla montagna, che passa attraverso una selva di castagni, roveri, pini e noccioli, tra sassi, felci, rocce. Il sole penetra nella selva e i germogli si gonfiano. Arrivato a Lotan vidi un bel prato verde e le piante con i primi fiori. Molti uccelli svolazzavano nell'aria cinguettando; trovai un uccellino morto. Spesso vedo a Lotan qualche radice che ha la forma di una biscia, oppure di qualche fiore. Le più belle le porto a casa.

Roberto G. 6. cl. Roveredo.

**RISPETTATE GLI ALBERI.**

Questi buoni giganti della foresta sono un grande vantaggio per l'uomo. Essi ci danno aria buona, ricca di ossigeno. Le loro radici tengono sodo il terreno e impediscono la caduta di frane. Dai rami degli alberi pendono frutti sostanziosi. Quelli del bosco portano coni pieni di semi; sono utili agli scoiattoli. Gli alberi da frutta sono una ricchezza di nutrimento per l'uomo.

Sui monti e anche qui in paese quasi in tutte le case c'è ancora il fornello a legna; il contadino e il pastorello vanno nel bosco a raccogliere rami per accendere il fuoco e cucinare i cibi. Con il legname d'opera si possono fare migliaia di cose utili all'uomo. Quasi in tutti i monti ci sono pavimenti e tetti con le tegole di legno, e stalle fatte in legno. In ogni casa ci sono i mobili, tutta ricchezza delle piante.

L'albero si danneggia incidendo la corteccia; qualche volta andando al pascolo a noi viene la voglia di farlo, ma non lo facciamo. Si danneggia anche tagliando i rami, piantando chiodi e accendendo il fuoco per farli essiccare. Bisogna curare gli alberi: risanando le loro ferite mettendovi gesso, piantando dei pali di sostegno durante la prima crescita, proteggendoli dagli insetti dannosi, che causano dei danni immensi.

Valentina M. 6. cl. Viano.

## L'IPPOCASTANO.

Con i suoi intrichi di rami rivolti al cielo, l'ippocastano è come se fosse un campo magnetico per il mio sguardo e i miei pensieri. Ogni volta quando gli passo vicino guardandolo, sembra che i rami giochino fra loro, e si divertano a formare delle ombre assomiglianti a degli animali e quando c'è un po' di vento si fa cullare e sembra voglia salutarmi. Quando c'è il sole che gli bacia la sua folta chioma verde, sembra ringiovanito, diventa di un verde più intenso e i suoi rami si tendono il più possibile verso l'alto per non perdere neanche un millimetro di quei meravigliosi raggi che gli vengono regalati dal sole. In primavera la natura gli dona delle meravigliose gemme che scoppiano improvvise nella loro bellezza. Esse sono viscosi e di color ruggine e abbelliscono l'ombra che si rispecchia sulla strada principale.

In maggio poi l'ippocastano si veste di un abito affascinante, tutto di fiori riuniti a forma di pannocchia. Le api e le farfalle vengono a contemplarlo, e assaggiano tutti quei meravigliosi fiori. Anche l'autunno gli fa un regalo. Lo riveste tutto di capsule verdi munite di aculei corti e tozzi, i quali a loro volta nascondono all'interno un grosso e turgido frutto color marrone. L'autunno sembra che passi con un grande pennello e gli ritocchi tutta la sua chioma con diversi colori. Poi arriva il vento, fedele compagno dell'autunno, il quale lo sveste di tutto e lo lascia lì spoglio, nero, impressionante. Il suo aspetto cambia completamente, si fa minaccioso, cupo e la sua ombra non è più un gioco di intrichi e di foglie, ma i suoi rami sembrano tante spade con una bruciante voglia di fare la guerra.

Ora tocca all'inverno e al gelo di dare il tocco finale. E loro lo salutano ricoprendolo di neve, di brina e di ghiaccio che alla luce del sole sembrano tanti cristalli intenti a nascondere il nero intenso che ha assunto la pianta.

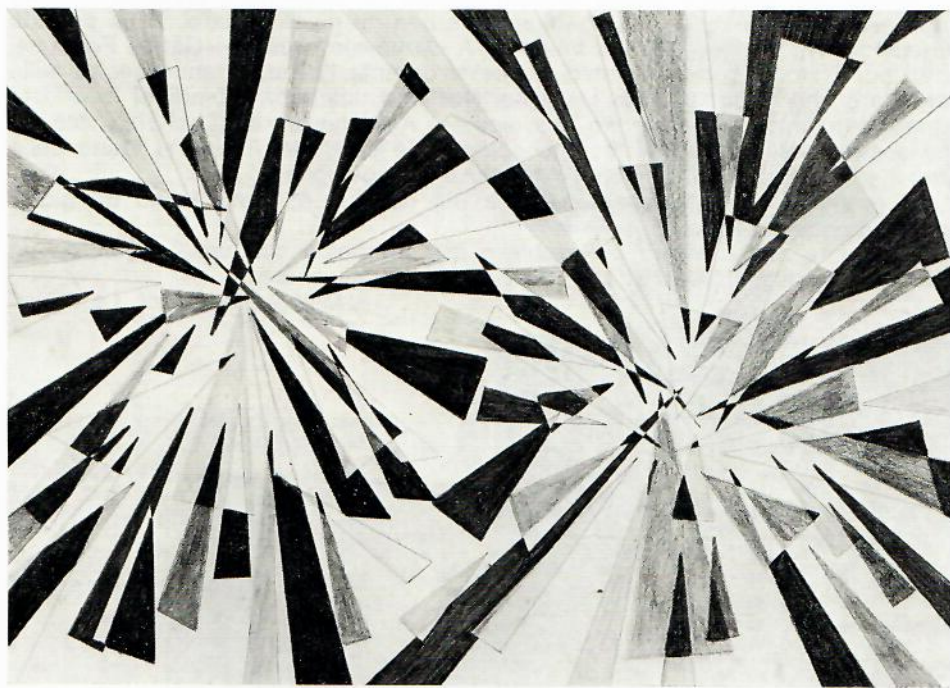
Patrizia I. 2. sec. Poschiavo.



**Ettore N. 2. cl.**  
**Soazza**



# **FESTE E RICORRENZE**



**Silvia B. 2. G.**  
**Poschiavo**

## ANNO NUOVO.

Per l'anno nuovo prometto di essere buono. Andrò a comperare per la mia mamma, farò i compiti sempre bene. Aiuterò il mio nonno a governare le capre. Andrò a letto presto la sera.

Walter Z. 2. cl. Mesocco.

Nel 1975 sono stato né bravo, né cattivo. Io voglio raccontare di una cosa: era inverno e la neve cadeva molto forte. Allora i miei fratelli mi chiesero se volevo andare a giocare, io, matto, risposi di sì. Siamo partiti. Siamo restati fuori per due o tre ore. I nostri genitori ci cercavano. Hanno girato mezzo Campascio per cercarci. Poi la mamma ci ha visti ed è venuta a prenderci. Alla sera c'era un bel film e per castigo non ce l'ha lasciato vedere e ci ha mandati a letto.

Nell'anno 1976 vorrei essere più buono e più ubbidiente ai miei genitori. Io spero che nel 1976 le cose vadano bene, anche l'esame di secondaria. Se non sbaglio, devo essere più buono anche a scuola.

Franco B. 6. cl. Brusio.

## IL CARNEVALE.

Carnevale incomincia il giorno di Sant'Antonio, il 17 gennaio. Quest'anno dura molto. A me piace vedere le maschere, ma non mi piace andarci. È un periodo di tempo dove c'è allegria e la baldoria. A Carnevale esce la «Ganda Ferlera», che riporta storielle e fatti comici successi durante l'anno, e fanno anche delle caricature che rappresentano la gente. Nessuno dovrebbe offendersi in questo tempo, perché c'è un proverbio che dice: — A Carnevale ogni scherzo vale. — Nei nostri paesi non è così sentito come nelle città. Nel Ticino si fanno delle grandi manifestazioni e servono il risotto e le luganighe...

Il più grande Carnevale lo celebrano a Rio de Janeiro, dove fanno tre giorni consecutivi di festa.

Verso la fine di Carnevale a Poschiavo la filarmonica comunale organizza un ballo mascherato, dove c'è la premiazione delle maschere.

Michele G. 6. cl. Le Prese.



**Giovanna P. 2. cl.**

**16 Poschiavo**



**Carlo P. 3. cl.**

**Mesocco**



## CALENDIMARZO.

La mattina si va in ogni casa con i campanacci e cantiamo le canzoni. A mezzogiorno abbiamo mangiato le castagne con la panna. Alle quattro abbiamo ricevuto il tè con la torta. Alla sera c'erano due film con gli orsi e i cavalli. Abbiamo ballato fino a mezzanotte.

Claudia G. 1. cl. Maloja.

Era lunedì il primo marzo. Siamo andati a bruciare il pupazzo, cioè l'inverno. Le ragazze erano vestite da contadinelle, i ragazzi da contadini. Alla mia sorella si è rotta la gerla. Gli scolari della scuola superiore hanno bruciato il pupazzo.

Christian F. 2. cl. Mesocco.

Sono andato dal mio nonno a prendere la campana, poi sono andato a scuola. C'erano i bambini con cartelli in mano. Poi siamo andati in giro per il paese a svegliare la primavera. Chissà se si sveglierà!

Ivan B. 2. cl. Mesocco.



**Laura P. 3. cl.**  
**Poschiavo**

Al mattino del primo marzo noi ragazzi abbiamo costruito il pupazzo. L'abbiamo riempito di giornali vecchi, poi le ragazze gli hanno fatto la testa. Al pomeriggio con le campane e il pupazzo siamo andati a far Calent di marzo. Siamo andati in tutto il paese suonando le campane per scacciare l'inverno. Il pupazzo l'abbiamo bruciato vicino alle nostre case. La maestra l'ha bagnato con molta nafta, poi l'ha incendiato: è bruciato in un momento.

Edoardo S. 4. cl. San Bernardino

Il primo di marzo noi andiamo per le strade del paese a suonare i campani. Alcuni giorni prima prepariamo la roba e portiamo ciascuno: paglia, pantaloni, vestiti brutti e cappotto. E poi costruiamo la vecchia. In scuola prepariamo qualche canzone. Finalmente partiamo! Andiamo alla fontana e poi cantiamo le canzoni; poi il più anziano scende dal carro e porge la borsa agli spettatori. Alla fine andiamo dalla signora Garda che ci dà da bere e poi bruciamo la vecchia fra canti e grida. E torniamo a casa contenti.

Maria M. 4. cl. Viano.



Il pupazzo del primo di marzo si chiamava Slemons, era grande e aveva una faccia da astuto. Era pacciuto e aveva tanta paglia, assi e pneumatici. Girando per il paese tutta la gente guardava dalle finestre per vedere il pupazzo di marzo. Arrivati davanti a Santa Maria tolsero il pupazzo dal carro e lo bruciarono. Questo significa la scomparsa dell'inverno e il suono dei campani chiama la primavera. Dopo la festa la cooperativa ci offrì un panino e un bicchiere di cacao.

Barbara C. 4. cl. Poschiavo.

Il giorno di Calendimanzo tutti dovevamo essere al ponte di Bondo alle 8.30. Quando erano arrivati tutti il capitano ci ha messi in fila, e via...

Anita V. 5. cl. Bondo.

Alla « Plaza d'zot » c'erano le nostre mamme e anche alcuni babbi ad aspettarci. Lì abbiamo cantato alcune canzoni. Alcune mamme e anche altre donne hanno detto: — Bravi, bravi! — C'era anche mio nonno che ascoltava bene le nostre canzoni. Forse ascoltava bene, perché si ricordava dei tempi che faceva lui il Calendimanzo, quando i ragazzi erano in uniforme da soldato e portavano le spade. Questa sera gli chiederò se si ricorda ancora qualcosa. Lui ha compiuto 80 anni!

Fausto P. 4. cl. Bondo.

A mezzogiorno eravamo tutti alla scuola a pranzo. Io sedevo vicino a Nadia e Patrizia. Abbiamo mangiato castagne e panna montata.

Aldina W. 5 cl. Bondo.

Dopo pranzo sono andata a casa a cambiarmi. Dopo sono ritornata a scuola a ballare. Ho ballato tanto, un po' con tutti, persino con Alberto. È proprio stato un bel Calendimanzo.

Sandra P. 5. cl. Bondo.

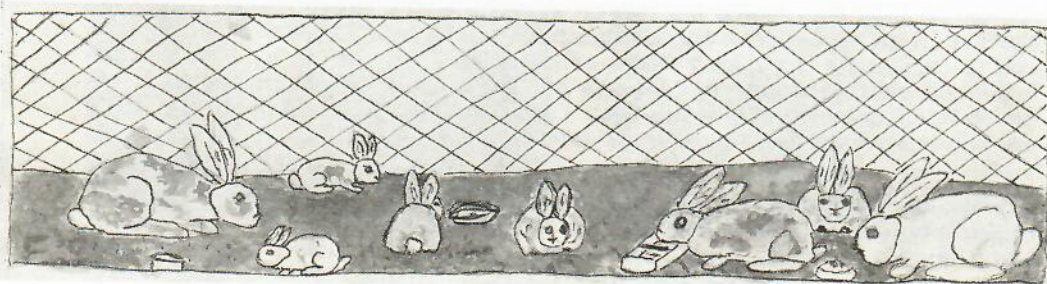
## PASQUA.

Sabato ero seduta vicino al calendario, guardai che giorno era e con sorpresa vidi che era già li diciassette aprile. — Fra due giorni si buttano le uova, mi dissi. — La mamma non l'ho ancora vista colorare le uova. Le farò una sorpresa, è ancora dal parrucchiere.

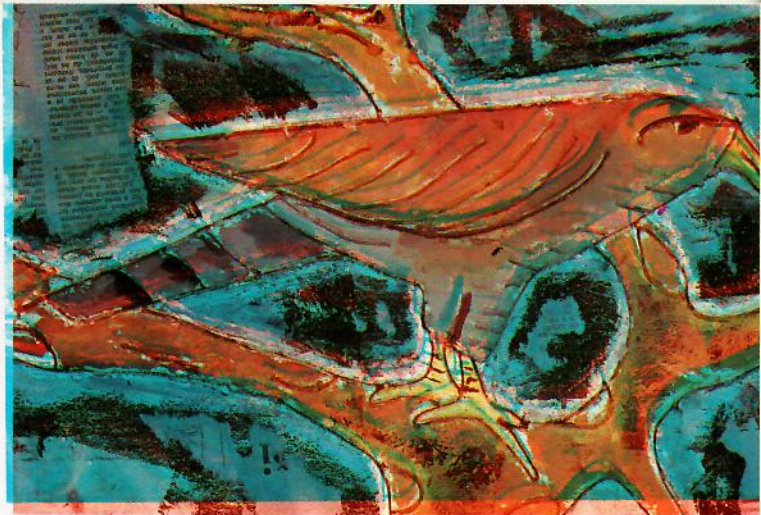
Frugai nel cassetto delle ricette e finalmente, dopo dieci minuti trovai la ricetta. Mi misi al lavoro. Presi venti uova, una manciata di bucce di cipolle e dei vecchi fazzoletti, dei vasi, la pentola, acqua e infine la polvere per colorare le uova. Prima cominciai con la polverina. Misi le uova nei vasi e li lasciai un quarto d'ora, intanto preparai le altre. Era più difficile, però mi riuscirono. Quando giunse il momento di togliere le uova dai vasi mi colorii tutte le dita. Presi le altre, ma non erano ben colorate...

Ma quando è stato il momento di mettere le uova nel cestino, il gatto salì sul tavolo e vedendole cominciò a farle rotolare. Ad un tratto sentii un « cric-crac », erano le uova cadute dal tavolo. Quando vidi il gatto cominciai a ridere, aveva una grande paura e si era nascosto, ma il cappello del papà gli era caduto addosso. Misi tutto in ordine e quando arrivò la mamma si meravigliò della grande sorpresa. Così passammo una bella Pasqua.

Daniela G. 4. cl. Poschiavo.







▲ Luciano P., 6. cl.,  
Poschiavo



▶ Thomas L., 3. cl.,  
Mesocco

Alice B., 2. cl. sec.,  
Poschiavo



▶ Adriana M.,  
Roveredo

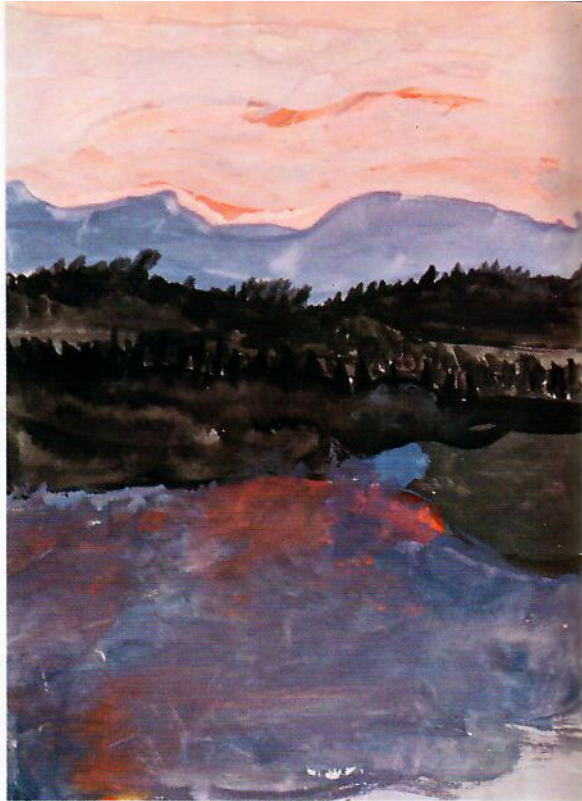


Manuel K., 5. cl.,  
Poschiavo





Sandra Z., 1. cl., Maloggia



Fernanda G., 4. cl., Maloggia

Reto G., 4. cl., Bondo



Alberto G., 1. cl., Bivio





## SAN NICOLAO.

Una sera ero a casa assieme al mio babbo, quando tutto ad un tratto sento suonare un campanello davanti alla porta. Io e mio cugino Gianni andiamo alla porta e ci viene incontro un bel San Nicolao con un sacco pieno di robe. Tutti e due tremavamo, ma il barbone ci disse: «Siete dei bravi bambini.» E così ci passò tutta la paura.

Franco R. 4. cl. Poschiavo.



## Nadia Z. 1. cl. Poschiavo

## NATALE.

Il Natale una volta si festeggiava in altri modi. Anche oggi si festeggia, ma con troppi regali. Già un mese prima, le vetrine dei negozi sono colme d'ogni ben di Dio. Le mamme aspettano con ansia i loro figli lontani per festeggiare il Natale insieme. Noi, forse, non pensiamo ai bambini che soffrono la fame e che passano il Natale senza il padre e la madre, e fra i carri armati e la guerra. Il Natale non dovrebbe essere soltanto scambio di regali, ma uno spunto d'affetto e d'amore fra i popoli.

Ivano T. 5. cl. Le Prese.

Ogni anno ricorre la festa di Natale. Il ricordo più bello che ho è di quando avevo cinque anni, è il giorno in cui il babbo oltre ai regali aveva preparato una casetta con la neve. Era bellissima: non sapevo come ringraziarlo. Ci si poteva stare in piedi senza chinare il capo, aveva una finestrella e una piccola porticina. Era molto graziosa.

Cos'era il Natale? Regali, doni e felicità. Pochi pensavano a Gesù. Tutti pensavano ai regali. Gesù era solo un'immagine, un ricordo lontano per tutti. Nessuno vedeva il Natale come la festa di Cristo.

Ancora oggi la festa di Natale rappresenta la stessa cosa, la gente è tutta eccitata, corre di qua e di là. I negozi sono affollati, chi ha fretta, chi è impaziente. Tutti comperano regali, doni; ma bisognerebbe festeggiare un Natale più tranquillo, senza tutta quella tensione: essere più uniti, rallegrarsi della nascita di Cristo, pensare e imitare Gesù. E pensare ai tanti bambini che pur conoscendo la festa di Natale non ricevono niente, però si rallegrano lo stesso. Festeggiare Gesù e non i regali. Cristo è amore. Chi ama il prossimo ama se stesso. Chi ama il prossimo non sbaglierà. E così pure chi osserva i Comandamenti. Il Signore dice: «Amatevi gli uni gli altri come io ho amato voi e sarete ricompensati per la vita eterna.»

Emanuela L. 1. sec. Poschiavo.

# IO... E GLI ALTRI



**Nadia C. 6. cl.**  
**Poschiavo**



IO.

Io mi chiamo Igor. Il mio cognome è Capelli. Io sono nato in un sabato, la mia mamma era tanto contenta. Io ho due sorelle che disegnano sempre. A me piace la ginnastica. Mi piace lavorare. A casa, dopo aver fatto i compiti, gioco sempre. La maestra dice che parlo troppo. Igor C. 1. cl. Lostallo.

#### SONO STATA CATTIVA.

Un giorno la mia mamma era al lavoro e anche il mio babbo. Io ero in cucina e ho aperto l'armadio per vedere se c'erano dolci. Ho visto che c'erano i dolci, e sono salita sulla sedia e ne ho preso uno. Quando volevo scendere ho toccato qualcosa e un piatto m'è scivolato e si è rotto. Poi è arrivata la mamma e si è accorta che un piatto era rotto. Allora chiese a mio fratello: — Hai rotto un piatto? — Il mio fratello rispose: — Io non ho rotto niente. — Allora domandò a me la stessa cosa ed io ho risposto: — Io non sono stata. — Il giorno dopo ho detto alla mamma che ero stata io. Doris T. 2. cl. Annunziata

Una volta la mia mamma mi ha detto di stare con le mie sorelle, mentre lei andava a Poschiavo. Io non sono stata insieme alle mie sorelle, perché volevo andare a giocare. Mentre stavo giocando le mie sorelle hanno fatto una mangiata di pastiglie. Quando è arrivata la mia mamma mi ha dato una sgridata, ma io le ho detto che ero andata al gabinetto. Ma la mamma non mi ha creduta e mi ha dato due scappellotti, poi ha dovuto andare all'ospedale con le mie sorelle. Irena P. 2. cl. Annunziata

#### SONO STATO CATTIVO.

Un giorno il mio babbo era andato via, e la mia mamma era in lavanderia. Io invece ero in cucina, e vicino a me c'era il binocolo e un paio di pantaloni. Ho preso le forbici e ho tagliato le cinghie del binocolo, e un pezzo dei pantaloni e anche la panca. Poi è arrivato il babbo, ha visto il binocolo e i pantaloni e la panca. Mi ha trovato e mi ha sgridato, poi mi ha rinchiuso in una stanza e mi ha messo a letto. Il giorno dopo è andato da mio cugino e ha fatto aggiustare la cinghia del binocolo. E la mamma ha provato a cucire i pantaloni, ma non ci riusciva e io non ho più potuto metterli. Gianni P. 2. cl. Annunziata.

Un giorno io, Edi e un amico eravamo al Palas. C'erano i giocattoli dei bambini dell'asilo e noi li mettemmo sulla strada. Un uomo ci ha visti e ha cominciato a correrci dietro. Noi siamo scappati prima nei prati e poi abbiamo visto che l'uomo aveva le scarpe basse. Allora siamo corsi nella palude, perché avevamo gli stivali. Quell'uomo si fermò. Noi siamo andati dalla parte di Cresta, ma quell'uomo aveva fatto il giro del Palas e ci incontrammo di nuovo. Noi ci nascondemmo là dove si stava costruendo il depuratore dell'acqua e quell'uomo non ci trovò. A casa l'amico raccontò tutto alla mia mamma. Per fortuna la sgridata non fu grande. Silvio S. 3. cl. Maloja.

**Paolo B. 5. cl.**  
**Lostallo**



## IO VORREI ESSERE ...

Vorrei essere un gatto, perché tutti mi accarezzerebbero e mi vorrebbero bene. ... E farei dispetti ai topi e li mangerei. E romperei tutti i libri che troverei.

Evelina F. 2. cl. Poschiavo.

... Vorrei essere una scimmia, perché potrei fare ginnastica sui rami... Farei dispetti alle persone, lavorerei nel circo, mangerei tante banane, starei con Tarzan...

Claudio G. 2. cl. Poschiavo.

Vorrei essere una rosa, perché così tutti direbbero: — Com'è bella quella rosa. Poi mi taglierebbero e mi porterebbero in casa e mi metterebbero in un vaso con acqua...

Aurora L. 2. cl. Poschiavo.

Se io fossi un re, dovrei essere ricco e gentile. Avrei un castello d'oro, con due cime altissime, con tutti i tetti rossi e i muri grigi. Avrei una corona d'oro con le punte, e in cima ad una punta ci sarebbe una croce d'oro. Avrei una poltrona d'oro e a quest'ora mi sederei a tavola per mangiare la colazione. Io avrei un cavallo nero con alcuni puntini bianchi.

Roger H. 2. cl. Maloja.

## IO.

L'affetto per me stesso è grande. Ci tengo alla mia pelle. Se volete credermi, ricostruite il mio identikit: occhi bruni, capelli biondi che d'estate si scurano, un naso un po' a patata, una bocca che va da un'orecchia all'altra. La mia mente è un pochino ristretta. Sono alto 1.54 cm. Questo è il mio autoritratto.

La lezione a me preferita è il lavoro manuale. Sono un grande disturbatore della quiete pubblica, compresa la quiete del maestro. Sono Svizzero e Poschiavino di razza. Ho molti hobbies e divertimenti e so praticare molti sport, tra i quali il mio preferito è la discesa libera. Ho un carattere scattante, mi spiego: se qualcuno mi fa qualcosa che mi va giù di malo modo, può star certo che gli darò vendetta. Mi piacciono molto gli animali, tra i quali il coniglio, il gatto, il cane, perché anch'io sono un animale. Il mio amico preferito è Luca, con il quale sto di banco, frequentiamo la sesta classe e presto, forse, arriveremo in secondaria.

Gianni S., 6. cl. Poschiavo.



**Pierluigi B. 3. cl.**

**Mesocco**



## LA MAMMA.

leri era la festa della mamma. Io le ho regalato un centrino; me l'ha insegnato lei, però non si ricordava più. Poi le ho scritto una letterina e quando ha ricevuto i regali era molto contenta. Il mio papà aveva dovuto andare via per lavoro. È partito verso le sette di mattina e quando è ritornato aveva un grande fiore: era rosso con delle grandi foglie allungate e lo diede alla mamma. Al pomeriggio siamo andati a passeggio.

Michela L. 3. cl. Grono

La mia mamma è buona. Talvolta anche troppo, perché quando faccio quel che voglio non mi sgrida. La mia mamma è alta 1.68 cm., ha i capelli castani e gli occhi verdi scuri. Lavora tutto il giorno per me ed io non la ringrazio nemmeno. Mi aiuta sempre a fare i compiti, mi fa studiare tutte le sere le colonne e mi fa leggere. La mia mamma è molto buona. Quando mi succede qualche cosa o cado, si spaventa per me. Quando mi rialzo non la guardo nemmeno. Lei ama molto i suoi figli, ma loro non se ne accorgono nemmeno.

Marco C., 4. cl. Annunziata.

## UNA MADRE SACRIFICA LA VITA PER SALVARE IL SUO BIMBO.

Il sibilo delle sirene corre per la città. Che succede? Forse un incendio? Guardando in cielo ci si accorge che una grande nuvola di fumo si spande per l'aria. È sicuramente un incendio. Se ne ha la certezza poco dopo, perché le voci corrono veloci. Andai subito a vedere. C'era una grande confusione. Gente che grida, altra che corre, ambulanze che arrivano. Le persone sono angosciate. Ciò che brucia è un grande palazzo con diversi appartamenti abitati. In casa c'erano quasi tutti, siccome era l'ora di cena. In quel palazzo abitava una donna giovane con un bambino ancora piccolo. Il bambino dormiva nella sua camera, pacifico. Ma fu il caso che nell'appartamento sottostante scoppiò un grande incendio. Forse è stato un corto circuito a provocare quelle fiamme. Esse salivano prepotenti fino all'ultimo piano. Si sentivano le urla strazianti del ragazzo. La mamma disperata si lanciò nelle fiamme senza pensarci due volte. Ebbe ostacoli da superare e per questo impiegò ad arrivare dal bambino. Riuscì a strapparli dalle fiamme, però ella era malconcia, causa le bruciature subite. La trasportarono subito all'ospedale, ma inutilmente. Infatti lungo il tragitto ella spirò. Ma, nel suo ultimo tratto di vita, ella ha avuto una grande soddisfazione: quella di essere riuscita a salvare il suo bambino. Quest'ultimo aveva alcune bruciature sul corpo, ma non tanto gravi. Anch'egli fu trasportato all'ospedale. Ed ora vive col padre, con il ricordo più bello lasciategli dalla madre: la vita.

Cristina L. 6. cl. Roveredo.

## IL BABBO

Il lavoro del mio babbo è quello del contadino. Al mattino il mio babbo si alza alle sei. Si veste in fretta e va nella stalla. Doppo va a prendere la carriola. La spinge nella stalla e vi mette il letame. Va sul mucchio del letame a scaricarla. Dopo va a mungere le mucche. Alle sei e mezza ci va la mia mamma ad aiutarlo. Finito di mungere, il babbo dà da bere ai vitellini. Dopo va nella latteria a portare il latte. Poi abbevera le mucche. Alle otto arriva a casa a mangiare la colazione. Poi va alla sciovia a lavorare. Fino alle dodici e mezzo non arriva a casa.

Anita P. 3. cl. Bivio.

## IL MIO FRATELLO.

Si chiama Romano, ha sei anni. Ha i capelli biondi, ha gli occhi marroni. È piccolo, è bravo, va all'asilo. Compie gli anni al 17 novembre, sa già i conti. Quest'autunno va a scuola. Dorme assieme a me, aiuta lo zio a tagliare la lana alle pecore.

Caterina S. 2. cl. Roveredo.

Si chiama Tiziano. Ha i capelli biondi e gli occhi neri. Ha quattro anni, ma è grande e vispo. Gioca sempre con le macchinine, ne ha una cesta piena. Ha un triciclo e va a fare le spese con quello. Adesso sa scrivere il suo nome da solo. Io e mio fratello litighiamo sempre.

Flavia M. 2. cl. Roveredo.

Si chiama Silvio, siamo gemelli. È grande come me. Ha gli occhi bruni e anche i capelli sono bruni. Non è capriccioso. A scuola non siamo tanto bravi, però ce la caviamo. Silvio copia, ma qualche volta copio anch'io. Io e Silvio giochiamo ai cowboj. Un giorno ci siamo litigati, ma adesso siamo ancora amici e non bisticciamo più.

Edi S. 3. cl. Maloja.



### LA MIA FAMIGLIA.

Nella mia famiglia siamo in tanti. Il birichino è Andreas. Il fratello minore sono io. La maggiore è la Sonia. Il fratello medio è il Davide. Il babbo si chiama Guido. La mamma si chiama Anita. Abbiamo un gatto che fa parte della nostra famiglia. Il nostro babbo fa il pasticciere.

Ervin C. 1. cl. Poschiavo

La mamma, il babbo, il bimbo formano la famiglia. Sono tre persone che si amano. La mia famiglia è composta da tre persone. Il mio babbo si chiama Mariano. La mia mamma Martina e io Maddalena. La mia famiglia abita nella casa dei nonni.

Maddalena F. 3. cl. San Bernardino.

### DISCUSSIONE IN FAMIGLIA

Una sera io rimasi insieme ai miei genitori fino alle undici. Parlavamo di cose importanti. Mio padre mi chiese che mestiere volevo fare, che lui mi avrebbe aiutato. Io gli dissi che avrei fatto il cuoco, allora rispose che era un bel mestiere. Disse che se io imparerò quel mestiere mi compererò l'automobile.

Quando io avrò venti anni costruirò un ristorante, dove verrà tanta gente a mangiare e io sarò in cucina dietro i fornelli a cucinare della roba buona. Anche mio fratello fa il cuoco e sa già cucinare della roba meravigliosa. I miei genitori sono molto fieri di noi.

Pierangelo M. 5. cl. Mesocco.

### UN INVITO A CENA.

Una volta ogni tanto la mamma o il babbo invitano qualche amico a cena. Una di queste poche volte hanno chiesto a mè l'idea per il menù. — La fondue bourguignonne, — ho risposto subito con entusiasmo. — Ma ci vorrà un bel po' di tempo a preparare le salse, i sottaceti, e la tavola poi..!! — Dai, mamma, ti aiuto io, — ho risposto con rinnovato entusiasmo.

— Sentiamo prima cosa dice papà! —

Mi misi a consultare il ricettario delle salse. Per preparare una cena veramente in gamba ci vuole pazienza, pensai. Alle due e trenta mi misi a pasticciare ingredienti, mentre la mamma dava una ripulita ai servizi. Alle sette e trenta avevamo preparato ben diciotto salse e salsine. Cascai su una sedia stanchissima e assai nauseata, perché dovette sapere che se preparavo le salse almeno un cucchiaino per assaggio lo trangugiavo. Alle otto circa arrivarono gli ospiti. Fecero grande onore alla fondue e in particolar modo alle salse. Complimentavano la cuoca che intanto era a letto con la febbre e una bottiglietta di olio di ricino (blee) accanto!

Verena C. 6. cl. Poschiavo



**Marlis S. 1. cl.**  
**Campocologno**



**Miguela T. 1. sec.  
Poschiavo**



**I NONNI.**

Non sono tanto vecchi: il nonno ha 65 anni e la nonna ne ha 63. Il nonno è piuttosto magro e la nonna piuttosto grassa. L'età ha lasciato tante tracce: sulla fronte hanno delle rughe. I nonni non hanno più tanta forza, perché l'hanno adoperata da giovani. Le rughe ricordano i dolori. Mi sono cari, perché mi hanno fatto molto del bene. Il nonno lavora in una bottega da falegname e la nonna sbriga le faccende di casa; cura anche i bambini della zia, perché lei lavora a Lagalb. La nonna sta tutto il giorno in casa, il nonno si alza presto e va in bottega ad esercitare il suo mestiere. I nonni ci trattano molto bene, con dolcezza e tenerezza e quando non ci saranno più la loro casa sembrerà vuota.

- Cornelia B. 3. cl. Viano

**IL NONNO RACCONTA.**

— Quando io ero giovane come te, la luce elettrica non c'era. Perciò la sera dovevamo illuminare la casa con la lampada a petrolio, quando non c'era il petrolio si accendeva la candela. La televisione, la lavatrice, il congelatore, la radio, le macchine, la ferrovia, la stufa elettrica non ce li sognavamo neppure. Le case erano povere. La cucina era tutta nera, perché c'era il caminetto che mandava fumo. Le stanze erano mal pitturate, i pavimenti pareva volessero crollare. Tutte le case erano così. Malgrado tutte queste cose noi eravamo contenti. Ora tutto è cambiato, si vive nell'agio. Tutti guadagnano di più, ma spendono anche di più. I giovani non sono mai contenti di quello che hanno, perché ci sono troppe cose. —

Salutai il nonno e lo ringraziai per quello che mi aveva raccontato...

La sera pensai a quello che il nonno mi aveva detto. Dopo un po' pensai che aveva proprio ragione a dire che noi giovani non siamo mai contenti di quello che abbiamo. Noi giovani dobbiamo accontentarci di più e non lamentarci mai, essendoci al mondo tanta gente che soffre in tutte le maniere e persino muore di fame. Noi siamo fortunati.

Guido B., 6. cl. Annunziata.

#### IL MIO AMICO.

Si chiama Claudio Olgiati. È una peste. È un ciarlone. Ha una sorellina. E' un ricciolino, è biondo. Ha un naso aguzzo. Ha gli occhi grigi. Qualche volta mi invita a giocare. Ha dei puntini in faccia. È magro.

Rogé C. 1. cl. Poschiavo.

Il mio compagno preferito è Luigi, lui mi piace, perché è simpatico e fa ridere tanto. Lui partecipa a tutte le trovate e ha sempre delle idee meravigliose. Tante volte andiamo nel bosco a giocare e a scoprire novità. Egli è sempre ben vestito e ha la testa rotonda come una palla. Le sue orecchie somigliano a quelle di una scimmia. I capelli li ha diritti come una spazzola e ha tanta pazienza per giocare. Ha pazienza anche per raggiungere ciò che vuole. Il suo soprannome è Gigino.

Claudio A. 3. cl. Poschiavo.

#### LA MIA COMPAGNA.

Si chiama Sandra. Mi piace, perché è molto buffa. Ha il naso all'insù. È magra. È come un vaso d'oro, perché ha i capelli biondi come l'oro. È anche molto simpatica, perché è brava e gentile e sa cosa dice. Con lei si bisticcia difficilmente. È carina, ma ha un difetto che pochi hanno: una macchia rossa sopra l'occhio. A scuola è molto brava, ormai il vizio di parlare l'hanno tutti. Sul naso ha anche un paio di lentiggini. Ha le orecchie piccole e sempre fredde.

Patrizia R. 3. cl. Poschiavo



**Rosanna C. 1. cl.**

**Maloja**

#### IL MIO COMPAGNO.

Eraldo è un mio amico di scuola e di gioco. Vado sempre con lui nei boschi a costruire delle capanne. A scuola mi dà sempre cartoline di sciatori. Viene sui monti con me, quando vado solo. Mi aiuta a condurre le pecore alla stalla, a dare loro da mangiare e da bere. Io aiuto lui a rastrellare e a sparpagliare il fieno e lui mi lascia andare con il suo trattore e con la bicicletta. Quando abbiamo finito andiamo a casa a bere e poi andiamo in giro a combinare guai.

Giuseppe B. 5. cl. Mesocco.



### LA MIA COMPAGNA.

La mia amica prediletta si chiama Maria Orsola, il suo aspetto fisico è normale, ha gli occhi castani, i capelli neri. La sua statura è ordinaria all'età. Il suo carattere è buono forse più del mio e rare volte è egoista. Si dedica a dei divertimenti costruttivi. È generosa e quasi mai triste. Io con lei vado d'accordo e rare volte ci litighiamo. Io l'ammiro perché è più disinvolta di me. La nostra amicizia è molto avventurosa. Ad esempio io un giorno decisi di allevare bruchi, e lei, che è sempre delle stesse idee acconsentì. Si recò dalla mamma e si fece dare dei recipienti. Adagiammo i bruchi, erano tre, poi trovammo simpatico dar loro da mangiare. La cosa ci piaceva e così pensammo di allevarne ancora sette. Ma poi dimenticammo di nutrirli e per un mese non ci recammo più da loro. Tutti erano morti, tranne uno che si era messo in crisalide. Maria Orsola ed io ci conosciamo dall'infanzia e forse sarà la mia migliore amica per tutta la vita.

Manuela P. 6. cl. Brusio.

### IL MIO MAESTRO.

Il mio maestro è molto bravo. Ha i capelli neri e ha i baffi. Lo facciamo sempre arrabbiare e lui ci dà i castighi. Ha ventidue anni, è il primo anno che fa scuola. Qualche volta non ci dà compiti e anche andiamo a spasso. Quasi tutte le sere che andavo a ginnastica serale lo vedevo in bicicletta. Domenica l'ho visto alla messa delle dieci. Deve insegnare a trentasei bambini e alcuni non stanno ancora attenti. Domani finisce la scuola ed è contento anche il maestro.

Daniela V. 2. cl. Roveredo.

### DAL FABBRO.

Oggi siamo stati dal fabbro ferraio. Ci sono due fabbri: Pietro Ganzoni e Florio Giovanoli. Siamo entrati nell'officina e abbiamo visto molte cose. Abbiamo visto un'incudine pesante 1 q 51 kg 500 gr. Là vicino c'è il forno per arroventare il ferro, che si chiama forgia. Ci sono martelli di pelle di vacca, c'è la trancia che serve per tagliare i ferri. La macchina che adopera per saldare si chiama saldatrice. Per ripararsi dalle scintille che sprigionano dalla saldatrice adoperano la maschera. C'è una macchina per fare buchi nel ferro e un trapano vecchio che non lo adoperano più. C'è una macchina gialla che si chiama affilatrice. Una volta lo zio di Pietro, il signor Tomaso, applicava i ferri ai cavalli: era il maniscalco di Sotto Porta.

Il carburo è tolto dal sasso e se lo si mette nell'acqua diventa gas che adoperano per saldare. C'è anche una pompa. Ci sono molti «boloni» e delle viti grandi 13 cm. Una mola serve per limare i coltelli. Abbiamo anche chiesto quando è stata costruita l'officina e Pietro ci ha detto: — Non so di preciso, ma credo nell'anno 1947. —

Abbiamo ringraziato e siamo tornati a scuola.

Nadia S. 4. cl. Bondo.

### DAL DENTISTA.

Quella volta che sono stato dal dentista a St. Moritz, ero contento di essere in quell'anticamera, perché il dente mi faceva molto male. C'erano belle cose da osservare: delle corna di bufalo, di capriolo, un bel trapano vecchio e dei quadri. L'anticamera aveva due grandi finestre, si vedeva St. Moritz. In mezzo c'era un tavolo rotondo con in giro delle sedie. Sul tavolo c'erano dei libri con delle fotografie.

Werner C. 4. cl. Soglio.

Sono agitata, ma faccio finta di niente, non lo voglio dimostrare, mi siedo, comincio a sfogliare un giornale. Non lo leggo, lo sfoglio in fretta. Cerco di dimenticare, ma è impossibile. Parlo, rido, passeggio in qua e in là, ma anche questo non mi fa dimenticare gli arnesi del dentista... il trapano. Avrei voluto pensare che in fondo non facevano poi così male, ma in quegli ultimi attimi mi pareva che dovessero provocare un dolore insopportabile.

Si sente aprirsi la porta in fondo al corridoio. Entrano il dentista e la sua assistente. Ho un colpo al cuore. Sono arrivati; ora bisogna aspettare solo che si apra quella porta bianca e... che chiamino il mio nome.

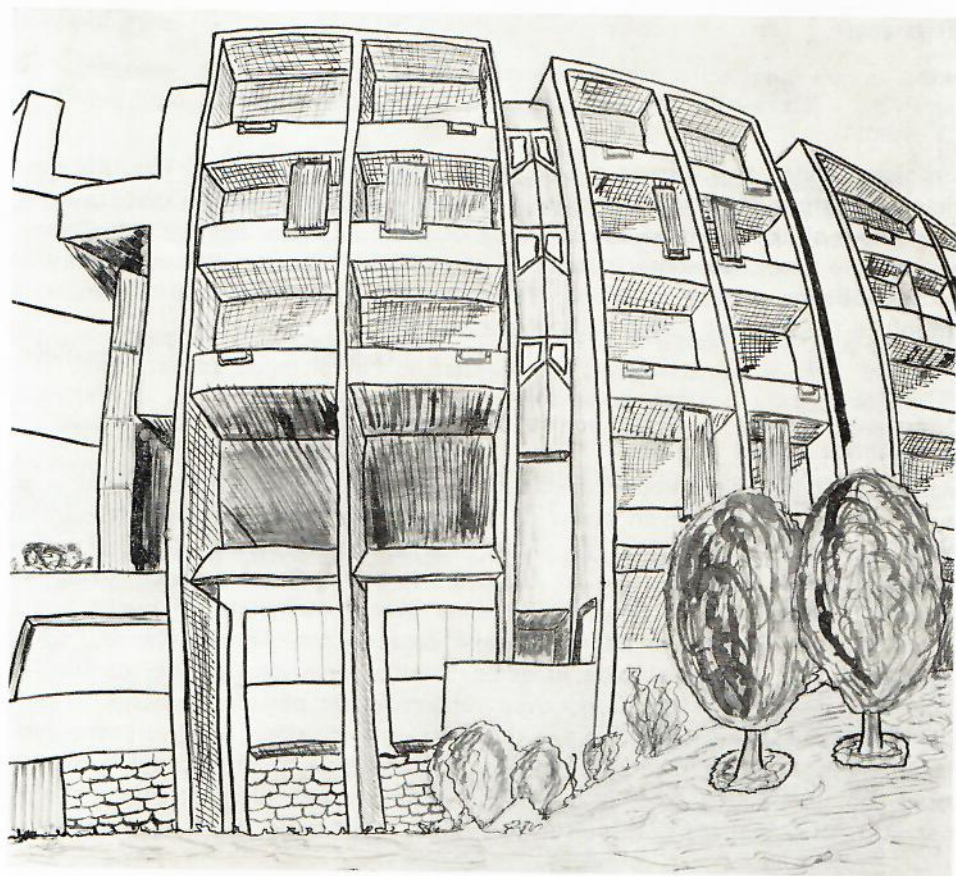
Daniela G. 6. cl. Soglio.





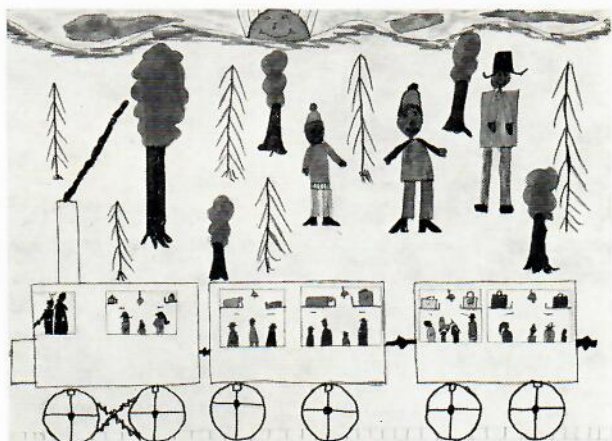


# GITE SCOLASTICHE



Livio G. 3. S. t. Poschiavo

**Brigida R. 1. cl.  
Annunziata**



leri siamo andati con il treno a Cavaglia e siamo andati in val di Pila. Abbiamo visto un burrone. Abbiamo mangiato il pranzo al sacco. Abbiamo giocato a nascondino e all'uovo marcio. Era bello. La Corina è scivolata nel fiume. Il Claudio ha lavato i piedi. Abbiamo incontrato gli scolari di quarta. Eravamo vicini al fiume. Abbiamo acceso un fuoco. Poi siamo scesi. Io avevo mal di pancia. Il Giorgio e il Mirco mi hanno rubato le caramelle.

Giovanna P. 1. cl. Poschiavo.

Quest'anno la nostra classe scelse come meta per la gita scolastica la val di Pila.

Martedì mattina il cielo appariva alquanto nuvoloso, ma poi il sole si fece largo tra le nuvole e il cielo pian piano si rasserenò. Col sacco in spalla mi diressi verso la stazione, dove trovai già alcuni miei compagni. Arrivato il maestro, salimmo sul treno. Il viaggio fino ad Alp Grüm fu breve. Scesi dalla carrozza, iniziammo la salita verso il Belvedere e dopo aver contemplato da quella altura la nostra bella Poschiavo, attorniata dalle superbe cime, proseguimmo fino al laghetto di Pila. La breve sosta fu dedicata all'osservazione dei bei camosci e delle simpatiche marmotte. Dopo aver consumato un piccolo spuntino, ci dirigemmo verso Cavaglia. Là, in un bello spazio tra gli alberi, ci divertimmo giocando e cantando. Il pomeriggio, in allegra compagnia, si riprese poi la marcia verso il piano. Strada facendo osservammo gli impianti idrici di Puntalta e le marmitte dei giganti scavate nel burrone.

Loreta Z. 4. cl. Poschiavo.

Alla fine dell'anno scolastico siamo andati a fare la gita con la maestra. Non la solita passeggiata che fanno quelli di seconda e terza classe, ma una più importante ed emozionante. Quel giorno aspettavamo l'ora di partire con la posta ed arrivare giù a Magadino per salire in aeroplano, per osservare il paesaggio. E il tempo arrivò, quel momento lì per me era una cosa importante, molto emozionante ed interessante. Era la prima volta che salivo su di un aeroplano, e che guardavo il paesaggio dall'alto. Quest'anno spero ancora che saliamo su di un aeroplano con i nuovi compagni di scuola.

Menica C. 5 cl. Mesocco



## LA GITA DELLA 5. e 6. classe DI SAN CARLO

Dopo un anno scolastico ecco alla fine la grande gita. Con ansia abbiamo aspettato questo giorno. Oggi, martedì di buon mattino si parte. Alle cinque e quindici eravamo tutti pronti. Con alcune macchine siamo andati a Tirano a prendere il treno. Siamo andati diretti per Sondrio e poi via per Milano. Alla stazione di Milano era pronta una signora a riceverci. Ci portò per la città e poi al Duomo. Il Duomo è una chiesa magnifica. Le finestre sono tutte dipinte di bei colori, e tutto intorno si vedono tante statue. In cima al Duomo si vede una bella Madonnina, che misura circa tre metri. La gentile signora ci spiegava un po' tutto.

Priska M.

Siamo saliti in tram e ci siamo recati dapprima in piazza della Scala. Da qui abbiamo potuto osservare la Scala dall'esterno e un monumento in onore di Michelangelo. Quindi siamo entrati nel cosiddetto salotto dei Milanesi, che sono quattro gallerie poste a forma di croce, il cui pavimento è tutto un mosaico, e fu fatto costruire da Vittorio Emanuele, l'ultimo re, prima che salisse al potere la Repubblica.

Rosaria C.

Da Milano siamo partiti alle dodici e un quarto, diretti a Lucerna. Lungo il tragitto ho potuto osservare dal vero la geografia studiata sulla carta.

Alberto C.

Sul treno abbiamo giocato ai dadi e anche dormito. Quando siamo arrivati a Lucerna pioveva. Siamo andati a piedi fino alla casa dei giovani. Per cena abbiamo mangiato riso e spezzatini di vitello. Era buono. Prima di andare a dormire abbiamo giocato e bevuto. Quando eravamo a letto seguitavamo a parlare e non lasciavamo dormire le altre ragazze.

Cristina C.

Il giorno dopo siamo andati a visitare il planetario, il labirinto, la casa del traffico. Dopo pranzo siamo andati in battello, poi siamo ritornati a casa, abbiamo mangiato la cena, poi siamo state giù a giocare ai dadi.

Rosmarie F.

Il giorno dopo abbiamo preso il treno Lucerna - Zurigo. A Zurigo siamo saliti sul treno per Coira. Qui siamo andati a mangiare alla Migros, ed abbiamo visitato la cattedrale. Ora non ci restava che prendere il treno per San Carlo.

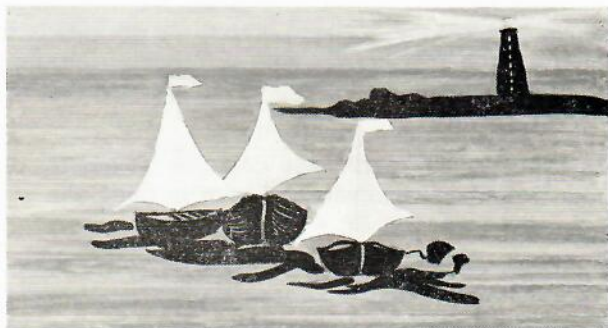
Dopo ore di viaggio tra gli alberi si vide San Carlo, allora ci mettemmo a gridare e sventolare fazzoletti. Quando entrai in casa ero stanca, ma contenta. È stato favoloso!

Rosaria C.

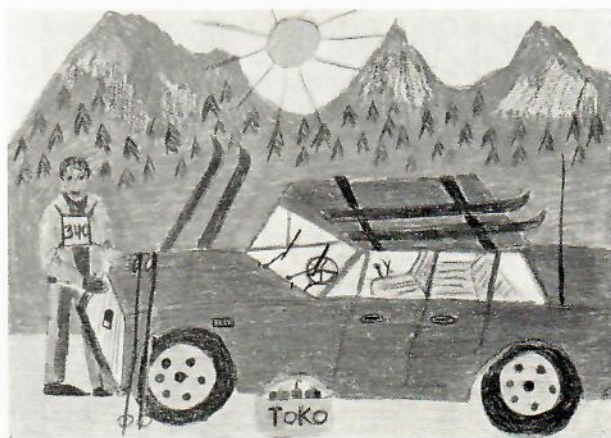
**Moreno T. 4. cl.**  
**Lostallo**



# SPORT



Cristina F. 4. cl. Mesocco



Barbara G. 5. cl. Maloja



## AL CORSO DI SCI.

Io ho vinto la medaglia. Il Ceco ha vinto la coppa. C'era tanta gente. Io ho giocato alle palline con la mia sorella.

Dario D. 1. cl. Lostalfo.

## UN POMERIGGIO SULLA NEVE.

Ieri sono andato a fare un pupazzo. Ho preso una palla di neve, l'ho rotolata sulla neve fino che è diventata grande, così ho fatto il pupazzo. Ho preso una carota e l'ho messa sul pupazzo per fare il naso. Per gli occhi ho preso due sassolini. Poi gli ho gettato delle palle di neve.

Fabrizio W. 2. cl. Mesocco.

Volevo andare in slitta a fare il salto. Ho chiamato il mio amico. Abbiamo costruito un trampolino per fare il salto. Il mio amico aveva paura e siamo finiti nell'acqua del riale.

Matteo F. 2. cl. Mesocco.

## UNA DOMENICA SUGLI SCI.

Il mio sport preferito è lo sci. Purtroppo si può praticare solo per tre o quattro mesi all'anno. Questo mi dispiace, perché vorrei essere sempre sugli sci.

Ora vi voglio narrare una gita fatta con gli sci.

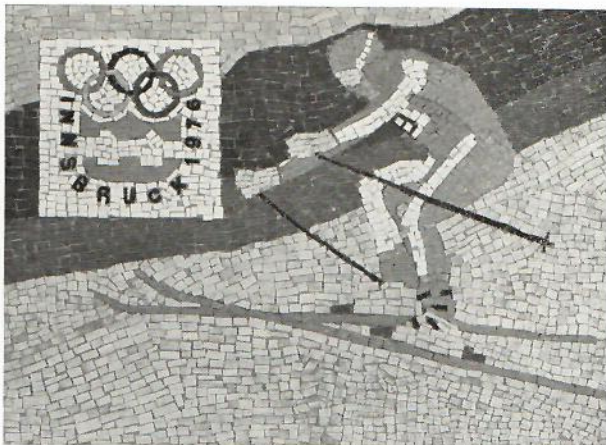
Era domenica. Svegliandomi dopo un lungo e magnifico sogno, mi ricordai dei progetti fatti la sera prima con due amici. Il viaggio verso l'Ospizio Bernina fu incantevole. Le piante erano cariche di neve fresca che luccicava al sole. Ero incantato da tanta bellezza, quando ad un tratto i miei amici mi chiamano e mi indicano una famiglia di cervi che sta lì, e ci guardano con quei begli occhioni lucenti. Dopo questo magnifico spettacolo offertoci dalla natura era arrivata l'ora di scendere dal treno.

Dopo alcune discese spericolate, decidemmo di preparare uno slalom. Cosicché arrivò mezzogiorno e un'altra idea mi balenò per la mente. Questa venne accettata con molto entusiasmo dai miei amici. Dopo una noiosa salita con gli scilift, ci trovammo davanti un pendio maestoso che ci avrebbe portato a valle. La neve era fantastica. C'erano venti o trenta centimetri di neve polverosa. La discesa ci riservò ancora una volta uno spettacolo incantevole. Eravamo accecati dalla luce del sole, quando, ad un tratto, ci trovammo nel mezzo di un misterioso bosco.

A Sfazù si fece una sosta e ci si raccontarono i fatti più drammatici che ci furono durante la discesa.

Tiziano G. 1. sec. Poschiavo.

**Paolo C. 6. cl.  
Annunziata**



## LE OLIMPIADI.

Le Olimpiadi ci sono ogni quattro anni. Ci sono le Olimpiadi estive e invernali. Quest'anno si sono svolte a Innsbruck, in Austria. Hanno partecipato molti atleti svizzeri e anche di altre nazioni.

La fiamma olimpica è stata portata dalla Grecia, e il bracere è stato acceso da un atleta austriaco. Alle Olimpiadi hanno gareggiato i migliori sportivi del mondo dello sci, del bob e di pattinaggio. Gli Svizzeri hanno vinto una medaglia d'oro, tre d'argento e una di bronzo; sono stati molto bravi.

Paola B. 4. cl. San Bernardino.

... Mercoledì scorso ci fu la cerimonia d'apertura dei dodicesimi giochi olimpici invernali, che si svolgono in Austria, e precisamente nella cittadina di Innsbruck. Sono sfilate squadre di tutto il mondo, poi hanno parlato i ministri del comitato olimpico.

Dal Giappone è arrivata la bandiera, rappresentante i cinque anelli olimpici. Il sindaco di Sapporo l'ha consegnata al suo collega di Innsbruck. È stata accesa la fiaccola olimpica. Giovedì sono cominciate le gare. A mezzogiorno è scattato l'atleta no. 1. della discesa maschile, la competizione che mi piace di più. L'atleta per cui facevo il tifo era naturalmente Bernard Russi. È sceso veloce ed aveva il miglior tempo sia a metà gara che al traguardo, ma quando è sceso l'asso austriaco Franz Klammèr, il povero Russi ha dovuto accontentarsi del secondo posto e della medaglia d'argento...

Ci siamo rifatti oggi, con le medaglie d'oro e d'argento nello slalom gigante, grazie ai nostri due slalomisti: Heini Hemmi e Ernst Good...

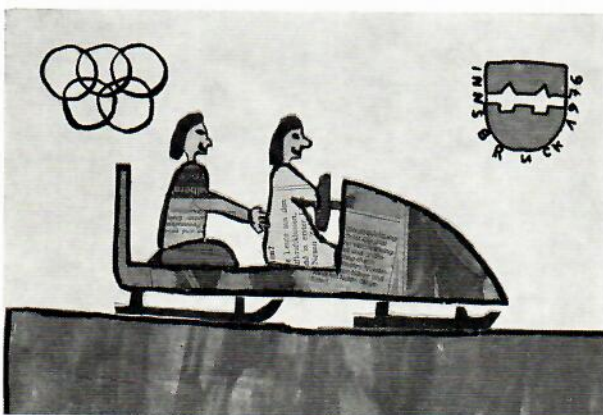
Abbiamo pure conquistato la medaglia di bronzo nel bob a due con Scherer - Benz...

Maurizio P. 6. cl. Roveredo.

Ogni quattro anni si svolgono le Olimpiadi invernali. Sono delle gare di sport sulla neve e sul ghiaccio. Si pratica sci, come discesa, salto e slalom. Si pratica anche fondo, pattinaggio, bob e slittino. Queste Olimpiadi si svolgono ogni volta in una nazione nuova. Quest'anno si svolgono a Innsbruck, in Austria e durano due settimane. Partecipano diversi sportivi di ogni nazione. Questo anno la Svizzera ha già guadagnato cinque medaglie. Il giorno dell'apertura di questi giochi, un giocatore deve salire moltissime scale con una fiaccola accesa, deve accendere la fiamma olimpica posta sul tripodio dello stadio.

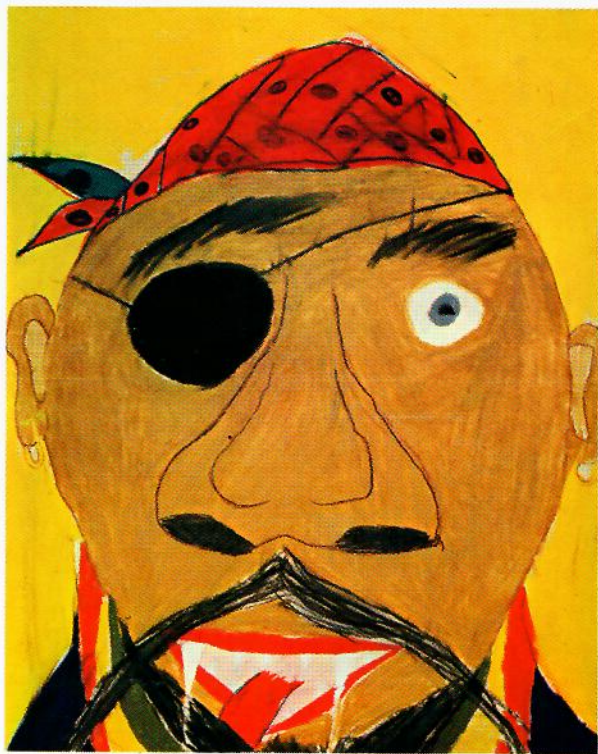
Quando un giocatore vince la medaglia d'oro si intona l'inno nazionale del suo paese. Quest'anno la nazione con maggior medaglie è la Russia, che ne ha già vinte undici.

Luigina C. 7. cl. Verdabbio.

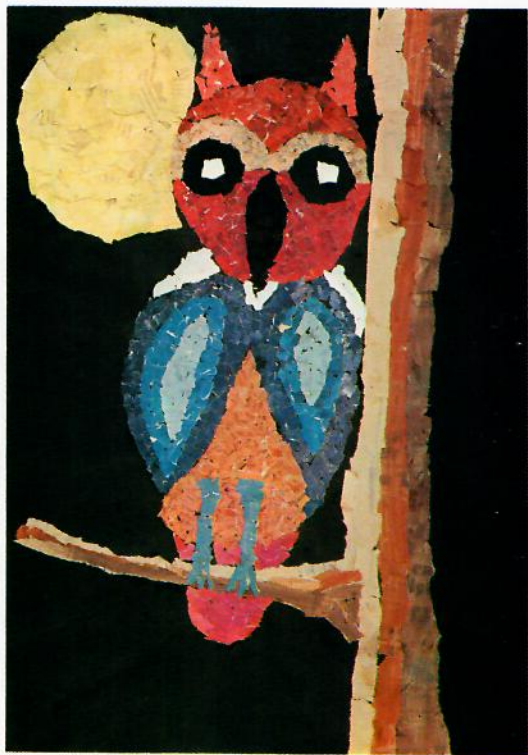


**Sandro P. 6. cl.**  
**Poschiavo**



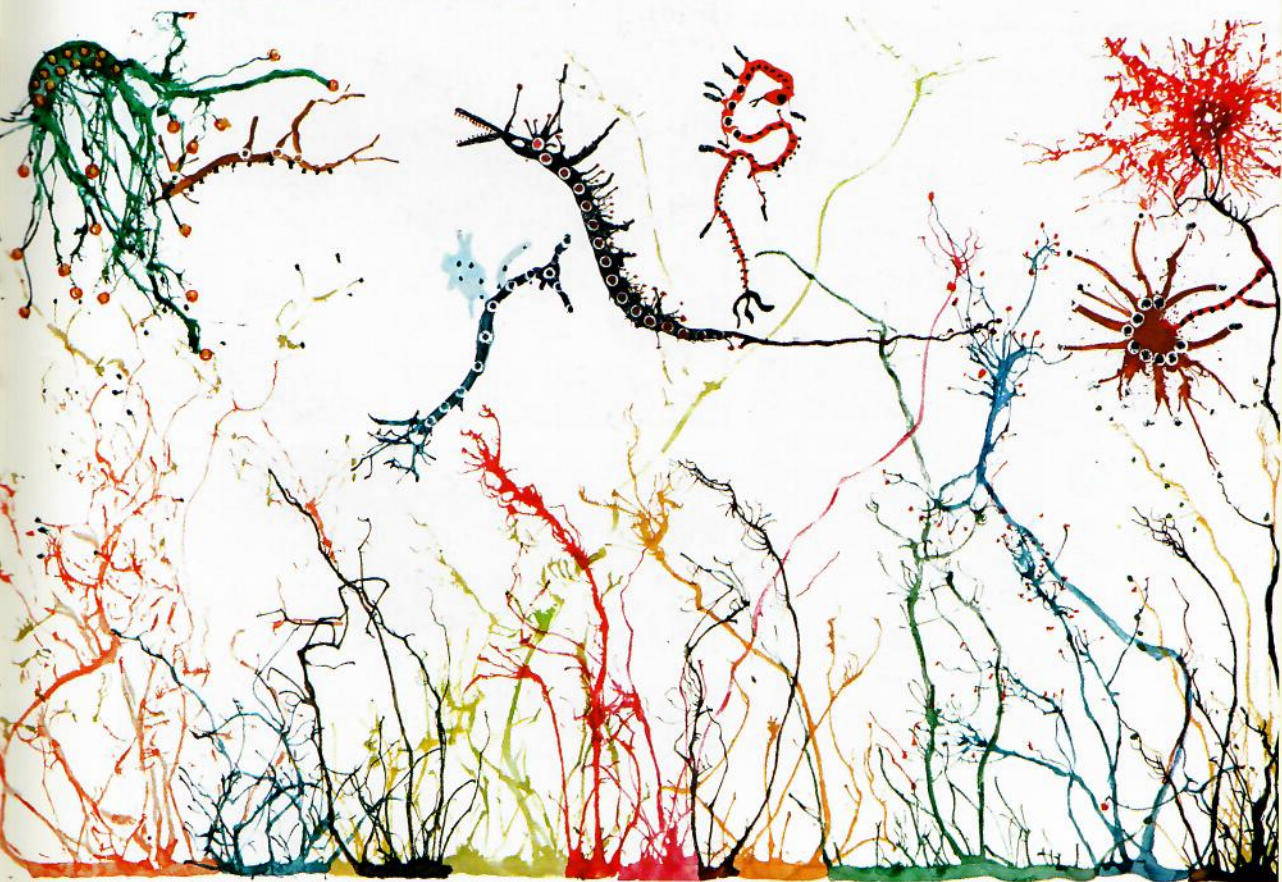


Franca C., 4. cl., Poschiavo



Luigi Z., 3. cl., Poschiavo

Orietta P., 3. cl. B, scuola sec., Poschiavo







Marco N., 1. sec., Poschiavo

Laura M., 6. cl., Annunziata



Cristina F., 5. cl., Mesocco

Daniela V., 2. cl., Roveredo





## LA MARATONA ENGADINESE.

Il 14 marzo 1976 si è svolta l'ottava Maratona engadinese. C'erano 9473 concorrenti; 31 meno dell'anno scorso. La partenza ha luogo sul lago di Maloja e il traguardo si trova a Zuoz-S-chanf. Il percorso è lungo 42,2 km.

Una settimana prima sulle piste ci sono molti fondisti. La domenica mattina alle sei cominciano ad applicare la sciolina. Il Maloja è pieno di fondisti. I primi, per occupare un posto davanti, alle otto sono già sul posto di partenza. Ne vengono da tutte le parti del mondo. Il più vecchio che ha partecipato, ha 80 anni. Per partecipare si deve avere un certificato medico di buona salute. Alle nove tutti sono pronti. Davanti ai concorrenti c'è un grandissimo orologio. Così tutti sanno l'ora esatta. Alle nove in punto si sente un colpo di cannone e tutti partono. Si vede una massa di tutti i colori. Molti sci si rompono e c'è un uomo che distribuisce sci di ricambio. Primo è arrivato Albert Giger di St. Moritz. È la terza volta che vince. Delle donne ha vinto Rosmarie Kurz di Zuoz e con lo stesso tempo Ursula Bösch di Pontresina. Chi arriva dopo le ore quindici non è qualificato. Il migliore di Maloja è stato il signor Hans Brunner, che si è qualificato 74.mo.

Marco F. 6. cl. Maloja.

## GUSTAVO THOENI.

Nacque nel 1951 a Trafoi in Italia. È un uomo grande e snello, parla le lingue italiana e tedesca. È un grande campione dello sci alpino mondiale.

In breve vi espongo la sua carriera fino ad oggi:

Nel 1970 Terzo nella coppa del mondo.

Nel 1971 Primo nella coppa del mondo.

Nel 1972 Medaglia d'oro nello slalom gigante ai giochi olimpici a Sapporo, medaglia d'argento nello slalom speciale e primo nella coppa del mondo.

Nel 1973 Primo nella coppa del mondo.

Nel 1974 Secondo nella coppa del mondo, Campione del mondo nello slalom speciale e slalom gigante.

Nel 1975 Primo nella coppa del mondo.

Questi dati vi dicono quanto sia grande questo campione.

Per diventare campione ci vogliono tanti sacrifici e molta perseveranza nel vivere una vita fatta di rinunce e di lavoro. Naturalmente una volta arrivati in cima si possono avere delle grandi soddisfazioni. Gustavo Thoeni è il capitano della squadra azzurra, per i meriti e per l'età... -

Si dice che Gustavo sia stanco di gare e che desideri solamente stare con la sua famiglia.

Romana D. T. 6. cl. Poschiavo.

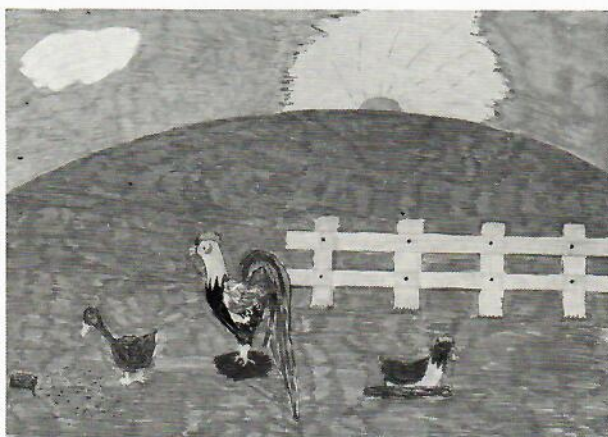
## Siste C.

### 3. Avv. pratico

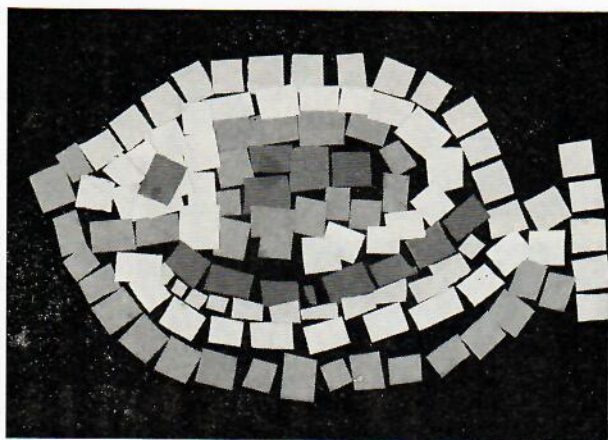
### Poschiavo



# GLI ANIMALI, NOSTRI AMICI



Luciano M. 8. cl. Viano



Giancarlo C. 1. cl. Campocologno



## IL MIO CANE.

Si chiama Cali. È bianco e bruno. Ha tre anni. Gli piace molto giocare. È bravo. Quando vede il padrone, tutto contento gli salta addosso. È buono. Quando io piango mi consola. E fa anche guardia alla casa. Romana J. 1. cl. Poschiavo.

Si chiama Mira. È buono. Sa anche abbaiare. È forte. È bello e ha i colori molto belli. Ha le orecchie ritte. Ha le zampe. Ha gli occhi neri. È come un giocattolo. Sandra Z. 1. cl. Maloja.

Il mio cane ha il pelo marrone e la coda corta. Jakie ha il muso piatto e rotondo. Quando voglio andare a vedere i conigli, lui non mi lascia passare.

Simona T. 2. cl. Lostallo.

Si chiama Lila, è nero e bianco e ha la coda lunga. È grande. Il mio cane corre veloce e salta. Ha le orecchie corte. Ha gli occhi neri. Mangia tanto: riso e pane. Dorme nella cuccia. Rincorre il mio gatto. Fa il bagno nell'acqua e beve l'acqua. È bravo. Abbaia sempre. Mangia le galline. Il mio papà lo conduce a spasso.

Daniela B. 2. cl. Verdabbio.

Si chiama Chico, qualche volta fa il cattivo. Ha le zampe bianche e marroni, ha un bel musino. Qualche volta lo porto a passeggio, è molto contento. Mangia tanto, mangia di tutto. Quando vede un cane vuol fare la lotta. Quando lo chiamo viene. Se vede una persona la segue un pezzo e poi lo chiamo e lui torna indietro.

Mara M. 2. cl. Roveredo.

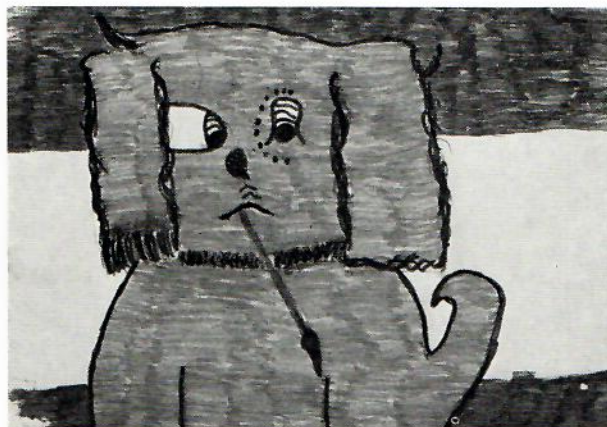
Il mio cane è di razza pastore belga. È molto simpatico, ma anche dispettoso. Salta, gioca e corre come un matto. Sono molto contenta quando lo lascio libero, così posso andare con lui a passeggio. È ancora piccolo, avrà circa cinque mesi; quando sarà grande dovrà seguire al pascolo le mucche o i cavalli. Mi arrabbio un po' quando la gente dice che il cane, abbaiando di notte, non lascia dormire. Penso sempre fra me: perché gli altri cani non li sentono e il mio sì? Certe volte hanno anche ragione, ma non sempre, perché se abbaia vuol dire che c'è nei dintorni qualcuno che lo disturba. Quando mi arrabbio e dico al cane di sedersi, mi vuol dare la zampa, perché sa di aver commesso una birichinata.

Angela T. 6. cl. Lostallo.

Già da molto tempo noi desideravamo un cane tranquillo e di carattere buono con i bambini. Dopo tante speranze perdute, finalmente l'abbiamo trovato presso la Protezione degli animali a Lugano. Questi impiegati l'avevano raccolto per strada, perso da altri padroni. Ce l'hanno donato con la sola condizione di trattarlo bene. È di razza pechimese e gli abbiamo dato nome Bobi. Già dai primi giorni abbiamo notato in lui un carattere molto dolce e per questo non abbiamo trovato difficoltà nel capirci. Lui si è subito affezionato a noi, tanto che io posso fargli il bagno senza che lui protesti. Bisogna tenerlo ben pulito, perché ha il pelo lungo e di color marrone chiaro. Ha due occhi molto furbi e intelligenti e quanto mi dispiacerebbe perderlo!

Silvia N. 7. cl. Roveredo.

**Graziana S. 2. cl.**  
**Soazza**



### IL MIO GATTO.

Si chiama Ters. Il mio gatto mi ha mangiato una bistecca. Beve acqua. E mangia ossi. È un po' cattivo. Il mio gatto graffia e gioca con la palla. Ha la coda lunga. Va a caccia di topi. È un poco birichino. Stefano C. 1. cl. Poschiavo. È bravo. Un gatto era morto e poi ne abbiamo preso un altro. Si chiama Loli. Mangia sempre uccelli. lo voglio bene al mio gatto. Il mio gatto andava sempre con Giusi. Va sempre sul piumino e la mamma lo sgrida. Morena G. 1. cl. Maloja Il mio gatto lo chiamo Furia. Quand'era piccolo infatti mio fratello Roberto e la mia sorella Fulvia lo misero in un lavandino e poi aprirono il rubinetto e lo battezzarono Furia. Povero gatto, aveva preso il raffreddore! Ieri ho comperato il Kitekat al mio gatto, dovevate vedere come lo mangiava! Appena finito di mangiare si è leccato ben bene i baffi. Quand'era piccolo stava sempre in casa, ma adesso va a prendere topi nella stalla, nel fienile e nei prati. Le galline lo rincorrono sempre; povero gattino mio, prende tante beccate.

Lucia C. 3. cl. Annunziata

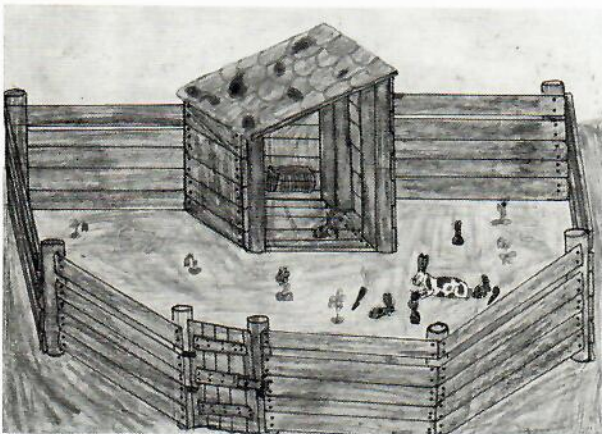
### I MIEI CONIGLIETTI.

Sono molti, tre sono morti, ma ne ho ancora cinque. Quando sono a casa vado a dar loro da mangiare. Mi piacciono molto. Uno è marrone, uno è nero, due grigi e uno bianco. La mia cugina quando va dai conigli li prende per le orecchie. Quando saranno grandi li mangeremo e poi ne alleveremo degli altri.

Mauro A. 2. cl. Roveredo.



**Diego F. 1. cl.**  
**Maloja**



**Ruben F. 5. cl.**  
**Viano**



## IL TOPO.

Il topo è nemico del gatto. È un animale piccolo. Vive in cantina. Mangia tutto quello che trova. Ha le orecchie piccole e la coda lunga. Il topo è di colore grigio.

Roberto B. 1. cl. Verdabbio.

## GLI UCCELLINI.

Volano e cantano. Hanno le ali. Gli uccellini mangiano le lumache e le briciole del pane. Fischiano e hanno paura del gatto.

Nicole G. 1. cl. Maloja

È inverno, fa molto freddo. I poveri uccellini muoiono di fame. Ma non moriranno, perché io darò loro delle briciole di pane, un po' di grano e così i passerii, i corvi, gli scriccioli, i merli non moriranno. Sono così belli gli uccellini!

Giulio C. 2. cl. Mesocco.

L'altro giorno ho visto tanti uccellini che giravano nel mio giardino. Ho subito capito che cosa volevano, volevano del cibo. Allora ho preso delle briciole di pane e le ho messe sul davanzale della finestra. Poi tutti sono venuti alla finestra a beccare.

Elisabetta M. 3. cl. Mesocco.

## LE FARFALLE.

Sono belle. Sono a colori. A Duegn sulla fontana ce ne sono tante, di tutti i colori. Vengono sulla finestra. Un pomeriggio ne ho presa una in mano e poi l'ho lasciata andare. Mi piacciono. Volano sui fiori.

Diego F. 1. cl. Maloja.

Giovedì il signor maestro ci ha portati a spasso e mentre salivamo verso Zavena abbiamo visto una farfalla che svolazzava nei prati. È la prima farfalla che ho visto quest'anno. Era molto bella, di tanti colori, piuttosto bruna, con puntini neri. Preannuncia la primavera. Significa dunque che ci sono i fiori e il sole è tiepido e bello. Se la seguiamo nei suoi voli, vediamo che si posa ora su un fiore, ora su un altro, per succhiare il nettare e così si nutre.

Mentre vola è molto bella. Nasce da un bruco brutto e peloso, si trasforma in crisalide, poi esce la farfalla. Un giorno un bruco incontra una farfalla e le dice: — Come sei bella, di tanti colori; io invece sono brutto, peloso, maltrattato e scacciato da tutti. In quell'angolo dell'orto c'è sempre un rospo che vuole mangiarmi. — La farfalla dice: — Anch'io mi ricordo di quel rospo che era sempre in quell'angolo e ha mangiato tanti dei miei amici. —

Ramona M. 4. Viano.

## IL RICCIO.

Stamattina Fausto ha portato un riccio a scuola. L'aveva trovato nel campo dove aveva acceso il fuoco. Il riccio è un animale piccolo. Il riccio ha il musetto come quello del maiale. È coperto di aculei. Ha i baffi. Il riccio mangia bisce, topolini e insetti.

Sandra R. 1. cl. Verdabbio.

## LE PECORE.

Molte pecore vanno al pascolo e nei prati a mangiare l'erba. Poi i pastori vanno a prenderle per tosarle e la lana la mandano via. Io ho quattro pecore e qualche volta vado al pascolo con mio fratello. Le pecore nei prati mangiano l'erba e poi vanno nell'ovile.

Romana M. 1. cl. Viano

## LA MIA BESTIA PREFERITA.

Si chiama Zara. Essa ha delle gambe lunghe e delle belle corna. Ci fornisce molto latte, mangia molto fieno. Mangia però più volentieri crusca e farina. È la più forte di tutte le mie mucche. Quando vado in stalla mi guarda e dimena la coda, come per salutarmi. Ha una voce molto forte, cammina elegante. Quando la portiamo a pastura è sempre lei che guida la mandria. È docile, e si lascia mungere senza dare calci. Io spesso la striglio e la spazzolo rendendola pulita e lucida. Ha sei anni e ci ha già dato quattro belle vitelline.

Cornelio B. 5. cl. San Carlo



## DUE ANIMALI LOTTANO FRA LORO.

Perché? Forse perché tra loro è nata la discordia o forse per il bisogno di cibo. Ecco un'aquila. Si fa così vicina da poter riconoscere le larghe strisce delle sue brune ali. Vola con incomparabile sicurezza, senza quasi battere le ali, maestosamente. Giunta all'estremità della gola retrocede, quasi volesse capovolgere il corpo e saetta via, poi precipitando spiana i suoi artigli: ha già adocchiato la preda. Le sue pelose gambe, della grossezza di un braccio, sono piegate lungo il corpo, sono pronte all'assalto. Guardo inorridita. Assisto alla scena durante la quale l'aquila rincorre un volpacchiotto. L'aquila però se lo lascia sfuggire: il volpacchiotto si rifugia in una caverna. Ma non avendo molta esperienza è anche impaziente: infatti dopo qualche minuto è già fuori. L'aquila torna all'assalto. Sibilando si dirige verso il volpacchiotto, che impaurito, non sa cosa fare. Senza pensarci, per istinto, cerca di difendersi, pur essendo molto debole, scappa, si ferma, gonfia la coda rizzandosi sulle zampe posteriori e sbuffa nel tentativo di impaurire il rapace. La povera vittima viene ghermita, lancia un acuto, penetrante grido, poi si fa un silenzio di tomba, appena l'uccello ha immerso i suoi acuti e finissimi artigli nel dorso della vittima e col becco ha cercato gli occhi per accecarlo. L'aquila ha afferrato il volpacchiotto e battendo le ali si libra nell'atmosfera, a guisa di veliero, quasi senza battere le ali. Senza paura dei cacciatori lascia libero sfogo alla voce: chiaro e lusinghiero è il richiamo che preannuncia al suo piccolo un pranzo gradito. D'un tratto ecco un'altra voce: è l'aquilotto che ha sentito la presenza di sua madre. Ecco, la madre dona al piccolo la volpe.

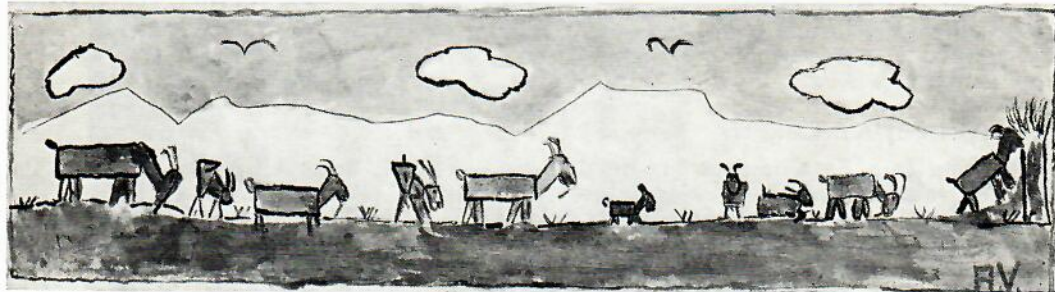
Questo piccolo riassunto di un fatto che accade ogni giorno ci ha fatto capire che se gli animali uccidono, non è per egoismo, ma per vivere secondo la legge naturale. — Vinca il più forte. — Sandra M. 5. cl. Annunziata

## UN CAPRETTO SPERICOLATO

Il mio capretto è un po' birichino. Certe volte segue i forestieri e non si sa mai dove va. Una sera salì sulla terrazza sopra la stalla, e belava sempre, perché non riusciva a scendere. Io uscii dalla stalla e lo chiamai. Lui si sporse a guardarmi, perché stavo sotto. Lo chiamai di nuovo, ma sembrava impazzito; saltava sempre di qua e di là. Improvvisamente sbagliò e invece di piantare le zampe sull'orlo del ripiano, saltò stupidamente dalla terrazza. Atterro' malamente sul mucchio del letame e belò due o tre volte. Mi allarmai. Pensavo: — Magari si è rotto qualche zampa. — Lo presi subito e lo misi a terra, per vedere se stava in piedi o se aveva davvero rotto le gambe. Andò subito nella stalla, di corsa. Allora mi sentii meglio anch'io.

Mi segue sempre. Un giorno andai dalla stalla al corridoio della mia casa a prendere tre pani da foraggio. Mi voltai e vidi che c'era anche lui.

Erna G. 6. cl. Soglio.





# UN PO' DI TUTTO



Francesca H. 2. G. Poschiavo

### LO SPAZZANEVE.

È una grande macchina. In inverno lo spazzaneve spazza la neve dalla strada.  
Alberto G. 1. cl. Bivio.

### IL MONDO.

Nel mondo c'è anche la terra. Nel mondo è capitato un terremoto. Ho saputo che c'è stata la guerra. Il mondo è grande. Ci sono le piante e ci sono gli animali. Nel mondo ci sono le persone bianche, quelle gialle e ci sono i negri.  
Marlis L. 1. cl. Lostallo.

### LA GUERRA.

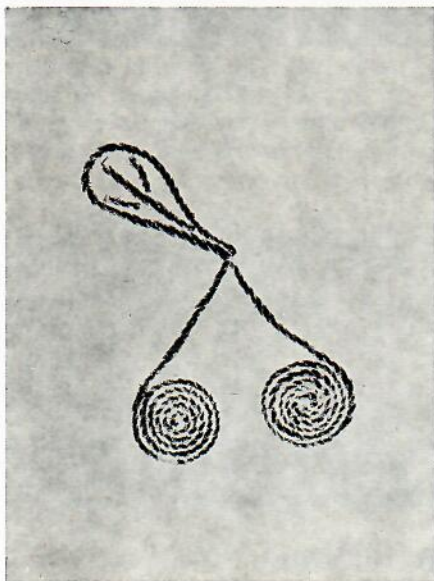
È brutta, perché si combatte e si muore. Mentre si fa la guerra i bambini piangono e la gente muore.  
Alessia V. 2. cl. Lostallo.

### LA CACCIA.

Oggi è cominciata la caccia alta. A me non piace la caccia. Una volta ho visto un capriolo ucciso e mi faceva pena. Però la caccia è utile, perché se ci fossero troppi animali selvatici, non ci sarebbe più tanta erba e le mucche non mangerebbero abbastanza. I cervi scendono nei prati vicino ai boschi e mangiano l'erbetta...  
Laura P. 3. cl. Poschiavo.

### L' ECLISSE DI SOLE.

Venerdì, trenta aprile, siamo usciti dalla scuola per vedere l'eclisse di sole. È proprio vero! Io non lo sapevo, ma qualche ragazzo sì, e così questa notizia s'era sparsa rapidamente. Io e Maria avevamo finito i compiti e così siamo andate ad oscurare dei pezzi di vetro con due candele, per poter vedere l'eclisse. Era molto bello. Con i vetri guardavamo il sole e, che agitazione, vederlo venir ricoperto da un corpo oscuro: la luna. Io osservavo sempre più meravigliata l'incontro del sole e della luna. Il cielo appariva buio come di notte, il sole era una palla colore del fuoco e la luna nera. Quando la luna era quasi a metà del suo viaggio, il sole sembrava un «mezzo sole». Dopo circa un'ora siamo rientrati e credo che né io, né i miei compagni potremo dimenticare questo spettacolo.  
Donata P. 4. cl. Grono.



**Ida F. 6. cl.**  
**Lostallo**



## IL PANE FATTO IN CASA.

Oggi siamo andati a Sommaino in casa della nonna del nostro compagno Ezio, a vedere a fare il pane. Lo zio Cesare aveva preparato il pastone nella madia. Intanto nel forno bruciava la legna per riscaldarlo ben bene. Quando la pasta è ben lievitata le donne fanno le belle «brascedeli sü 'l pludel» e le mettono sui «desch» a lievitare. Intanto il panettiere pulisce il forno col «tirabrasi» e con il «squasc dal forn.» Poi le ciambelle, con una pala di legno, vengono messe nel forno a cuocere. Che bel profumo di pane si spande intorno. Lo zio di Ezio ci ha dato un pezzo di pane per gustarlo. Era pane di casa. Mmh! Che buono. Per ringraziare abbiamo cantato una canzone.

Carla F. 2. cl. San Carlo.

## LA 2. CLASSE DI SAN CARLO VISITA IL MULINO.

Venerdì scorso siamo andati a visitare il vecchio mulino della nostra contrada.

Carla F.

Il signor Federico Marchesi è stato molto gentile e ci ha lasciati entrare nel suo mulino.

Susanna M.

Egli da giovane è stato tanti anni in America e parla anche l'inglese.

Marco L.

Quando ritornò a San Carlo rimise in ordine il vecchio mulino dei suoi antenati.

Cesira C.

Al posto della vecchia e grande ruota di legno mise una turbina.

Orlando C.

Com'era bello osservare il «nostro mulino». Io non c'ero mai stato.

Ezio C.

Ci sono tre grandi macine di sasso: una per il granoturco, una per il frumento e l'altra per il grano saraceno.

Ruggero C.

Il mugnaio mette il grano nella tramoggia.

Ilario B.

Il setaccio che separa la farina dalla crusca si chiama buratto.

Paolo C.

Il giovane Ulrico ha messo in movimento le macine del mulino apposta per noi.

Tobia C.

Facevano tich tach, tich tach, «fach sa poss, fach sa poss!»

Silva M.

Purtroppo adesso il nostro mulino è fuori uso.

Raffaele C.

Peccato, perché esso è un bel ricordo del nostro paese. Sarebbe molto bello poterlo rimettere in esercizio.

Lorenzo C.

## IL TE DI CAMOMILLA.

Quella sera che la mamma mi portò una tazza di tè di camomilla non mi sentivo bene. Il mio viso era rosso rosso e probabilmente avevo la febbre.

— Bevi questo tè e vedrai che domattina starai meglio, — mi disse la mamma, mettendo la tazza fumante sul comodino vicino al letto. Ne bevvi un sorso che stentai a mandar giù, perché era amaro per me. Mia madre aggiunse: — Aspetta un attimo che vado a prenderti il termometro per misurarti la febbre. —

Cinque minuti dopo ritornò e mi chiese: — Vuoi ancora una tazza di tè? — Io non sapevo cosa dire, aspettai un momento, poi dissi: — Sì, volentieri, anche se amaro per me. —

La mamma corse a preparare il tè. Quando entrò in cucina sentii suonare il campanello, era il dottore. Entrò in cucina dove c'era la mamma e poi insieme entrarono in camera mia. Il dottore mi guardò, mi chiese dove mi facesse male e mi fece tante domande. Alla fine disse:

— Non è grave, è solo un po' di raffreddore. —

Paola F., 4. cl. Maloja

## SCACCIAPENSIERI.

A scuola il maestro ci diede un tema da scrivere: la polenta. Non sapevo cosa scrivere. Alle quattro andai a casa, mi sedetti a tavola e presi il quaderno e la matita. Cominciai a studiare e dissi: la polenta è gialla; no, non va bene, ha detto il maestro: è una frase di prima classe. — A me la polenta piace — non lo posso dire, perché a me non piace, e se scrivo che non mi piace tutti rideranno. Finalmente mi venne in mente una frase giusta, e dissi — La polenta fa bene — e la scrissi.

Suonò il campanello. Andai ad aprire. C'erano le mie amiche che dissero: — Vieni a giocare a dadi? — Andammo nella cucina intorno al tavolo e giocammo. Ad un tratto il dado volò a conficcarsi nella polenta, che era vicino al tavolo. La sera finii il componimento e scrissi: La polenta fa bene e il dado si impianta nella polenta.

Barbara G. 5. cl. Maloja.

## PIPI CALZELUNGHE.

2. classe di Poschiavo.

Durante l'anno scolastico la maestra ci ha raccontato la bella storia di Pippi Calzelunghe. Pippi è una bambina straordinaria. Possiede una forza tale che potrebbe alzare il suo cavallo con su tutto l'equipaggio della nave del suo papà...

Karin L.

È una bambina molto furba. Ha due trecce arancioni, che stanno ritte in fuori ai lati della testa, e una bocca grande con tanti dentini bianchi e forti.

È molto buffa; ha un nasino a patata e tante lentiggini. Ha scarpe lunghe esattamente il doppio dei suoi piedi. Dorme sempre con i piedi sul cuscino e la testa sotto le lenzuola...

Cornelia G.

... Il suo vestito se l'è fatto da sola ed è tutto toppe rosse blu...

Claudio G.

... Le sue calze sono l'una bruna e l'altra nera e lunghe e le fissa con delle mollette...

Sabrina T.

Pippi ha nove anni ed è una bambina molto allegra. Possiede una valigia piena di monete d'oro...

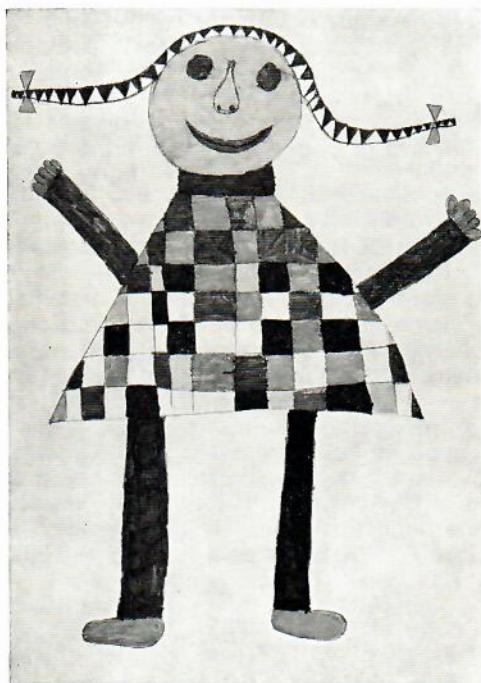
Riccarda Z.

Ha una bella casa, che si chiama Villa Villacolle. Ha anche un bellissimo cavallo bianco con macchie nere e una simpatica scimmietta, che si chiama Signor Nilson...

Flavia P.

Pippi diceva sempre che la sua mamma stava in cielo a guardar la sua bimba con un cannocchiale...

Emanuela L.



**Adriano C. 2. cl.  
Poschiavo**

## UNA SCORPACCIATA MAL RIUSCITA.

Una sera mi trovai davanti ad un frutteto. Colto dalla voglia di rubare qualche mela, mi avventurai nel giardino. Ma, ahimé! il padrone mi spiava da lontano. Io salii sull'albero, ma mentre stavo cogliendo pacifico le mele, una mano mi afferrò e mi strappò dall'albero. Era il padrone, che mi sgridò severamente e mi disse che se mi vedeva ancora una volta mi dava due scapaccioni.

Carlo S. 4. cl. Poschiavo.



### CHE AVVENTURA.

Un giorno io e Lorenzo andammo a Saltaplana con la bicicletta per effettuare la discesa da Saltaplana a casa mia. Partimmo. Io pedalavo allegramente e ad un certo punto, in una curva, persi l'equilibrio e cascai. Lorenzo fece una grande frenata per fermarsi, ma io gli dissi che non mi ero fatto niente e allora ripartimmo. Arrivati ad una curva dove non si vedeva dall'altra parte, un ragazzo ci fece segno di fermarci, ma io pensai che volesse farsi prendere sulla mia bicicletta e continuai. Ad un certo punto gridò: — Arriva un'auto! — Io frenai e mi tirai da parte, ma Lorenzo mise i piedi a terra e fece un capitombolo. Fece appena in tempo a tirarsi da parte per lasciar passare la macchina. Mi disse che non si era fatto tanto male, ma che aveva preso tanta paura. Da lì a casa mia andammo piano, perché non volevamo che ci capitassero altri incidenti.

Reto C. 4. cl. Annunziata.

### UNA BIRICHINATA.

La migliore che ho escogitato era quella di fare un gran fracasso poi di dire che era caduto l'albero di Natale, ma per fare il fracasso fracassai una palla; quando arrivò la mamma, dal gran ridere caddi sull'albero, il quale cadde, ruppe il presepe e soltanto poche palle rimasero intere, ed io mi tagliai alla mano.

Una cosa così non la farò più, perché non voglio ricevere botte come quelle che ho ricevuto quel giorno, e non ho potuto vedere la televisione per una settimana!

Renato F. 5. cl. Mesocco.

### UNA DISGRAZIA.

Mercoledì, 28 aprile, arrivata da scuola, ho pranzato, dopo aver rigovernato la casa, mia madre ed io siamo andate a riposare. Era una bellissima giornata ed io riposavo in giardino, mia madre era rimasta in casa ed aveva acceso la radio. Dopo un momento sento mia madre uscire e dire: — Sai cos'è accaduto? — Mia madre mi raccontò che a Sant'Antonino era accaduta una tremenda disgrazia. Un pullmino che trasportava ragazzi delle scuole elementari, si era schiantato contro il diretto « Locarno-Bellinzona ». Subito l'agghiacciante notizia veniva annunciata dalla radio e dalla televisione. Tutti siamo rimasti male dalla terrificante disgrazia. Sette ragazzi e ragazze dai sei ai dieci anni erano morti, più il conducente del pullmino. Due venivano trasportati all'ospedale San Giovanni. Poi, dato le gravi ferite riportate, venivano condotti al « Kinderspital » di Zurigo. Le condizioni dei due ragazzi permanevano gravissime. Fortunatamente però andavano migliorando a poco a poco. Le salme dei poveretti erano nella chiesa del luogo, per due giorni è stato un pellegrinare di persone ammutolite al pensiero di quelle giovani vite colte dalla morte...

Venerdì si sono svolti i funerali, la televisione li ha trasmessi con tanta commozione. Anche noi a scuola abbiamo serbato un momento di raccoglimento in ricordo di quella terribile disgrazia che ha sconvolto un po' tutti.

Lorenza P. 6. cl. Verdabbio.

### UN INCIDENTE STRADALE.

Era un sabato del mese di dicembre, il giorno 12. Dopo pranzo sono andato a Chiavenna a fare delle spese e poi col motorino sono andato fino sotto Chiavenna, un po' a spasso. Alle ore tre e mezza sono partito verso la valle. Alle quattro ero già lassù. Mi sono fermato a casa, poi sono andato a Bondo, ma sventura volle che quando sono arrivato al Palazzo dei Conti m'è successo una brutta cosa.

Sono arrivato su circa a trenta km all'ora, e tutto ad un tratto mi ci trovo davanti una macchina. Dallo spavento mi ci sono provato a scansarla, e ci sono anche riuscito, ma scansandola un pedale ha toccato la macchina e l'ha graffiata un po' e ha « stortato » il parafrangente, fino a toccare terra contro il muro. Ho battuto la testa sul manubrio. Quando l'uomo è uscito dalla macchina ha detto: — Ma sei matto, ti potevi uccidere! —

Adesso siamo al 22 gennaio e ho ancora delle grane. Ho dovuto pagare non so quanto per un parafrangente storto...

Oscar V. 6. cl. Bondo.



## UNA SCARPA RACCONTA...

Ero in una vetrina in mostra, assieme alle mie compagne. Arrivò un signore con un ragazzo, che mi provò e mi comprò. Ero una scarpa da montagna. Dovevo scalare parecchie vette ripide e meno ripide. Il figlio di quel signore era un contadino. In primavera dovevo andare sull'alpe a custodire le mucche, i vitelli e le giovenche. Un giorno era scappata una mucca. Il figlio mi calzò e partì per cercarla. Verso sera la ritrovammo e ritornammo all'alpe. Quel giorno dovetti correre molto. Con tutto quel correre mi si ruppe la suola. Dovetti essere portata dal calzolaio, che mi cambiò la suola. Quando fui riaggiustata ritornai sull'alpe a custodire le mucche.

Dopo parecchi anni le scarpe non andavano più bene al ragazzo. Da allora sono in solaio, tutta rotta. Sono triste, perché più nessuno mi porta in giro.

Marco Z. 5. cl. Maloja

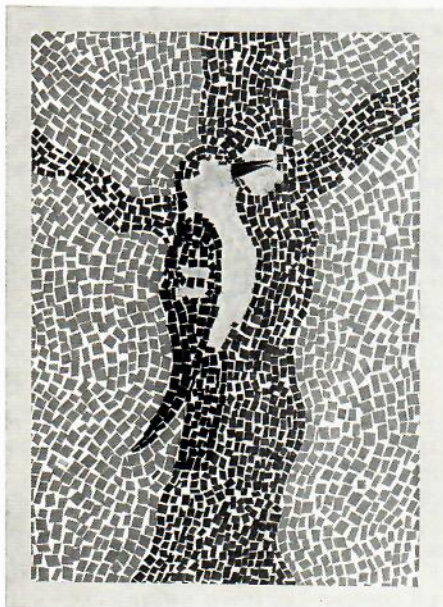
## SPAVENTAPASSERI.

Vive solo e malandato in mezzo ai vigneti, e passa il suo tempo ad osservare la natura, il cambiamento delle stagioni, a vedere gli uccelli andare e venire, cioè in principio di settembre quando se ne vanno nei paesi più caldi, e quando tornano in primavera. È triste, perché è talmente brutto che nessuno lo guarda...

— Le mie giornate le passo guardando la natura, guardando gli uccelli che svolazzano. Porto un cappello malandato, la mia giacca è talmente sporca, che neppure gli insetti vi si posano. Ho un paio di pantaloni luridi e stracciati.

Vivo in campagna, solitario. L'inverno per me è odioso, perché esso mi veste con il suo candido tappeto bianco e gelido. È bello invece sentire la primavera calda e guardare il suo tempo verde, dipinto di mille colori. Ora sono parecchi anni che sto in piedi, penso che presto il mio padrone mi getterà via.

Dania R. 6. cl. Roveredo.



**Oliver H. 1. cl.  
Poschiavo**

**Michele G. 6. cl. Le Prese**





## UNA BARCA A VAPORE.

Nella casa di mio nonno a Celerina, si fanno scoperte di ogni tipo. Specialmente nella soffitta. C'è di tutto, dal fucile dell'ottocento con pallini e cannocchiale, alle canne di un organo, che non si sa bene da dove vengono. Dai coltelli del secolo scorso che non si capisce se la loro forma derivi da una scimitarra o da una scure, e alla fine la barca. Una barchetta lunga circa trenta centimetri, con la vernice dello scafo un po' scrostata. A metà c'è la caldaia di rame, piuttosto annerita dai numerosi fuocherelli accesi, non è molto grande, ma quando è piena pesa abbastanza da far abbassare di quasi un centimetro l'intera barca. Dalla caldaia parte un tubetto, anch'esso di rame, che va allo stantuffo. C'è un sostegno che tiene lo stantuffo, lasciandogli però la libertà di movimento. Il tubo, entrando nello stantuffo, fa girare una manovella collegata all'elica. Quando è in fondo il pistone risale, ma siccome la manovella lo trascina un po' in là, il vapore esce dallo stantuffo ancora dal forellino, ma invece di ritornare nel tubo, esce. In principio il vapore si raffredda, diventa acqua, e dallo stantuffo escono zampilli che vanno a bagnare il naso ai curiosi che si avvicinano troppo. Per mettere in moto tutto questo ci vuole il fuoco. Bastano due mete e un fiammifero, un momento di pazienza finché si scalda l'acqua, e far fare con le dita qualche giro all'elica. Poi si mette in una fontana spaziosa e va. Solo c'è il problema delle fontane, quelle grandi vanno pian piano sparando, così la barca rimane in soffitta e viene accesa qualche volta per vedere se funziona ancora.

Franco P. 6. cl. Poschiavo

## IL FANTASMA.

Era la stagione dei mirtilli, e noi avevamo deciso di andare a far provvista, intendiamoci bene, non a raccogliere mirtilli selvatici, ma a rubare i gustosi mirtilli che crescevano nell'orto del signor Claudio, il quale in quei giorni era assente. Era una di quelle notti che i poeti chiamano romantiche, camminavamo silenziosi per il sentierino illuminato dalla luna. Già scorgevamo la casa, poi l'orto con i mirtilli... mamf, slurp, come erano saporiti! Riempivamo le tasche e le taschette come potevamo. Stavamo già per tornare con il nostro bottino, ma Eveline disse: — Facciamo anche un giretto attorno alla casa, chissà se troviamo un tesoro! —

Devo ammettere che Eveline aveva quasi ragione. Poco dopo sentii gridare: — Aiuto! Aiuto! Uno spettro! — Romano era già scappato, tale spavento aveva ricevuto, il perché lo vidi subito. Dalla piccola finestrina a pianterreno, là dove si trova la stalla, sbucò un teschio, illuminato dalla pallida luce della luna.

Non feci nemmeno in tempo a gridare, poiché il fantasma scomparve misteriosamente come era apparso, poi si sentì uno strano rumore, che ci fece sussultare tutti quanti. Andammo di corsa a nasconderci nel boschetto che si trovava dietro la casa. Forse il padrone ci aveva scorti quando rubavamo i mirtilli e adesso ci voleva castigare spaventandoci? Forse era un fantasma delle favole? Ne inventammo di tutte, ma concludemmo che i fantasmi non esistono e che il fantasma appena veduto era un'allucinazione. Allora, per mostrarci coraggiosi, ritornammo alla casa del fantasma. La seconda volta ci spaventammo ancora di più, poiché il fantasma faceva degli strani movimenti, e faceva dei versi indefinibili per noi, in momento di paura, ma se adesso ci ripenso, era un urlo, tra il grugnire e il belare. Scappammo a casa, pieni di terrore.

Quando entrammo in cucina i genitori stavano bevendo il caffè, la mamma esclamò: — Ma poveri bambini, cosa avete? Siete bianchi come lenzuoli! — E zia Beatrice gridò: — Per amor del cielo, i vostri vestiti! Ma non vedete, mascalzoni, sono tutti macchiati! E io, povera donna, li ho lavati appena ieri! — Le macchie che mettevano su tutte le furie zia Beatrice, non erano altro che i mirtilli schiacciati nelle nostre tasche.

La mattina seguente, i miei compagni mi aspettavano ansiosi, per poi andare diffilato alla casa del fantasma. Volevamo controllare se il fantasma esistesse anche di giorno. Arrivati sul luogo, il fantasma comparve subito, avreste dovuto vedere le nostre facce, quando nel terribile fantasma dell'altra sera, riconobbero la più mansueta pecora del mondo!

Miguella T. 1. sec. Poschiavo.





**Nicoletta S. 3. cl.**  
**Poschiavo**

#### LA MIA CASA.

È grande, ha due piani. Sopra il mio piano c'è il solaio. Sopra il solaio c'è il tetto. Sul tetto ci sono due camini. Al secondo piano abitiamo noi. Fuori dalla porta ci sono le scale. Davanti alla casa ci sono il giardino e l'orto. Sotto terra ci sono le cantine. Nel corridoio c'è il telefono. Fausto T. 1. cl. Poschiavo.

#### DALLA FINESTRA VEDO...

Dalla mia finestra di cucina vedo le automobili. Poi vedo il postino che porta pacchi e lettere. Vedo le mucche. Vedo le stelle. Vedo le case, la gente. Vedo il campanile della chiesa. Vedo la nonna che va a messa. Vedo il sole, i fiori, la montagna, i prati. Vedo le piante con le mele che maturano. Vedo i muri, i campi. Sandra M. 1. cl. Poschiavo.

#### SUL SOLAIO.

Sul mio solaio è molto bello. C'è anche una bella poltrona. Qualche volta mi siedo là. E domando a Gianreto: — Indovina chi sono? — Gianreto dice: — Non lo so. —

Allora gli domando se fa un gioco. Mi risponde di sì. Io dico di essere il re e lui il mio servo. Lassù c'è anche una macchina per lavare i panni. Dico di fare musica. E lui fa andare la macchina. Arturo F. 2. cl. Bivio.

#### LA MIA CAMERA.

È situata nella parte sud dell'appartamento. Ha due belle finestre grandi. Perciò entra tanto sole e molto chiaro. Ci sono tre letti. Nella mia camera ci stò a fare i compiti, a giocare e a disegnare. Attorno al mio letto ho messo tutte le mie bambole e tutti i miei giocattoli. La mia mamma vuole che la mia camera sia sempre in ordine e pulita. Non solo pulita, ma apre molte volte la finestra, per avere aria pura e fresca. D'estate lascio anche di notte la finestra aperta. Alla sera io e i miei fratelli quando siamo a letto ci raccontiamo barzellette, storie, e facciamo tante risate. Gigliola C. 4. cl. Annunziata.

#### ROVISTANDO IN SOFFITTA.

Rovistando in soffitta trovi un oggetto molto bello. Era un portacenere. Al primo momento pensavo che fosse un'ape. Andai di sotto e presi uno straccio. Poi salii e lo spolverai. Lo portai di sotto e lo misi sul tavolo di cucina. Quando la mia mamma salì, guardò quel portacenere che c'era sul tavolo.

— È bello, mamma? — Sì, però devi pulirlo meglio; dallo a me che lo porto in salotto. — Pensavo che la mamma lo mettesse sul tavolo, invece lo mise sopra l'armadio. Più tardi le domandai perché lo avesse messo sull'armadio. Mi rispose che il suo posto era sempre stato lì. Allora domandai perché io l'avevo trovato in soffitta. Disse che era perché una volta al mio papà era caduto sul piede e si era fatto male, così lo portò in soffitta. Claudia T. 5. cl. Mesocco.



## PICCOLA CHIESA DI CAMPAGNA.

La chiesetta che cerco di descrivervi sorge nel piccolo paese di campagna di Annunziata. È stata costruita nell'anno 1640, è dedicata all'Annunciazione. È pulita, peccato che sia tutta sgretolata causa l'umidità, perché a ovest passa il fiume Poschiavino e certe volte manda flutti sulla facciata. Sull'altare si vedono bei fiori di campo o comperati dal sagrista presso il giardiniere. Essi emanano un buon profumo. Non è circondata da alberi, ma a est passa la strada secondaria. A sud c'è un orto che è dei miei bisnonni, come la casa che sorge a nord della chiesa.

All'esterno si presenta di color bianco-grigio, ha un piccolo campanile malinconico, con una bella campana di bronzo, color verde oliva e una piccola croce in cima. La facciata principale ha un bel portone verde, di legno lavorato. Le altre facciate hanno le finestre, a nord c'è una casa antica. Il sagrato manca, perché all'intorno c'è la strada, il fiume, l'orto e la casa. I banchi sono d'abete, su di essi ci si sta più o meno comodi e non si rompono gli abiti.

... La campana ha un suono dolce nei giorni di festa, di matrimonio, di battesimi; di tristezza quando muore qualcuno o è successa una disgrazia. C'è una dolce pace intorno, si ode solo qualche schiamazzo quando si ritorna da scuola, un qualche passante o una macchina, il gorgoglio del fiume...

Monica Z. 5. cl. Annunziata.

## LE NOSTRE CAMPANE.

Din, don, dan ! Questo, più o meno, è il suono delle campane della nostra chiesa parrocchiale di San Giulio. Nel nostro comune di Roveredo ci sono però parecchie chiese con le loro campane. Vorrei parlare di quelle della parrocchia, perché le ritengo le più belle e più importanti. Esse sono tre. Sono di diverse grandezze: una grande, una media e una piccola. Sono molto vecchie, non sono di quelle moderne, non sono ancora automatiche. Esse giacciono appese lassù, nel loro alto e antico campanile e se potessero vedere e parlare, chissà quante cose saprebbero raccontare: fatti accaduti che non potremmo nemmeno immaginarci. Chissà quanti uomini avrebbero potuto vedere passare nella stradetta sottostante.

Esse sono la voce del villaggio; senza le campane il villaggio sembra muto e triste. Le sentiamo squillare al mattino e la sera per annunciare l'Ave Maria o l'Angelus. Esse mandano rintocchi di gioia per le feste principali della Chiesa, in occasioni di battesimi, matrimoni, ... oppure rintocchi cupi, remoti, perché la morte ha raggiunto qualche casa.

Con i loro rintocchi ci chiamano a riunirci nella casa di Dio a pregare...

Nadia R. 6. cl. Roveredo.

## FUMANO I CAMINI.

Anche quest'anno è cominciato il freddo. Prime piogge, prima neve, e... camini accesi.

È bello la sera mettersi davanti al caminetto, ci riescono meglio le cose. Io non sono una chiacchierona e potermene stare lì senza essere obbligata a rispondere o a parlare a qualcuno è quello che io voglio. Il fuoco scoppietta, scintille e fumo vengono portati su in alto nella cappa. Credo che insieme al fumo ci siano tanti pensieri, tanti proponimenti. Al mattino, quando mi reco a scuola, vedo tanti camini che cominciano a fumare. Tanta gente è già alzata per incominciare un'altra giornata di lavoro. Penso che è il fumo che porta il sapore della prima colazione, quello che riscalda la stanza di un bambino. Se il fumo sale leggero verso il cielo, mi aspetto belle giornate di sole, altrimenti vien brutto tempo. Il nostro è fumo di legna di pini, di abeti, di larici, fumo profumato e leggero, che dove si appoggia non sporca e non inquina. Non è il fumo delle ciminiere delle grandi città, che dove si posa resta tutto nero e appiccicoso. Io sono contenta di vivere qui, con le mie montagne, le mie amiche, la mia famiglia. Quando torno a casa la sera vedo il caminetto acceso e penso: — Quanti bambini hanno un caminetto? Quanti bambini possono confidare al fuoco i loro pensieri? Tanti forse non sanno neppure cosa sia l'allegria che ti dà il fuoco di un caminetto. Io lo so. Ed è per questo che mi piace osservare

Alice B. 2. sec. Poschiavo.

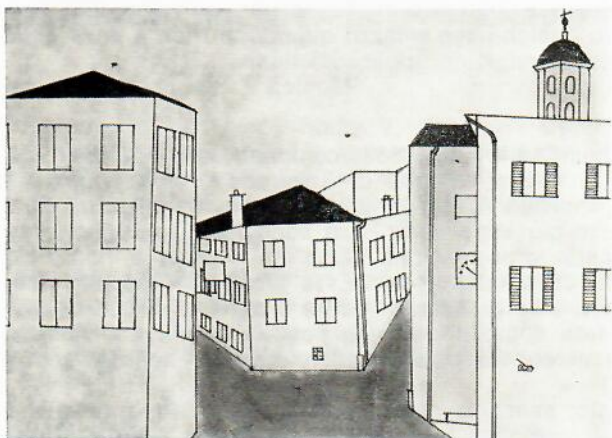
il fumo che esce adagio adagio e s'innalza verso il cielo.



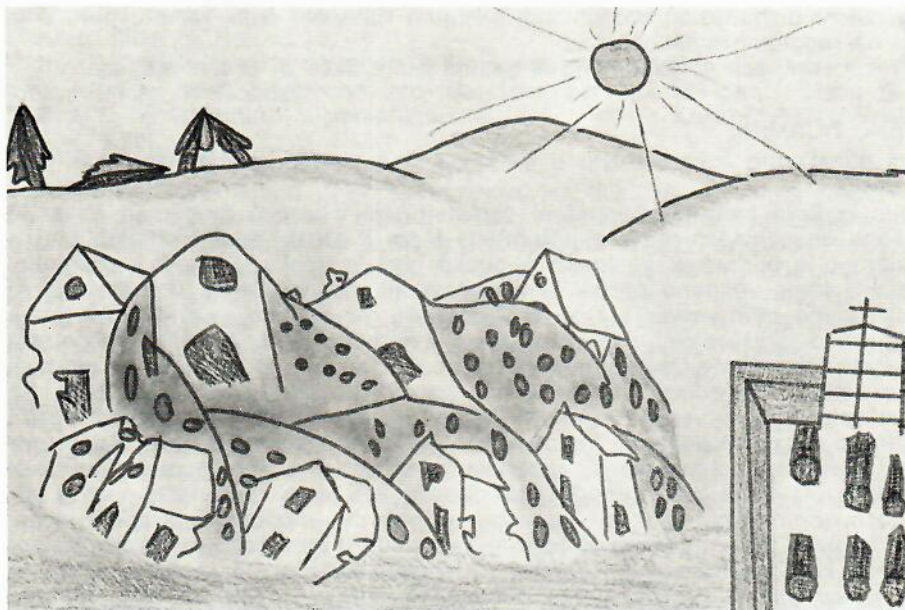
## UNA CITTÀ CHE MI PIACEREBBE VISITARE.

È Venezia. Questa località è stata costruita alla maniera in cui gli uomini primitivi fabbricavano le loro palafitte. Infatti Venezia è tutta fissata su colonne e sotto c'è la laguna. Le vie di questa città sono dei canali e i mezzi di locomozione sono le gondole, tipiche di questo paese, e le altre barche a motore. Su questi canali ci sono dei magnifici ponti, anch'essi caratteristici. L'arte di questa città è molto ricca di soggetti, poiché molti artisti l'hanno visitata e hanno lasciato tutti qualche loro opera. Molti ricchi e nobili vi si stabilirono. La lavorazione del vetro soffiato è una delle cose in cui i Veneziani sono specialisti. Anche i dolci e i pasticcini sono di fama mondiale. Non parliamo delle maschere, infatti servivano a divertire questi nobili di gusto molto raffinato. Io questa città affascinante l'ho vista solo in televisione e le notizie su di essa in parte le ho lette e in parte le ho sentite dire. Se c'è un film girato a Venezia lo guardo sempre con interesse e mi immagino di poter passare anch'io su uno di quei ponti.

Mariaorsola Z. 6. cl. Brusio.

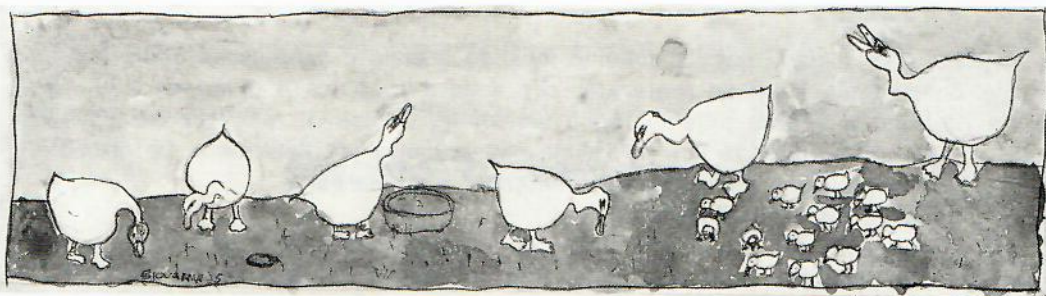


**Laura M. 6. cl.  
Annunziata**



**50 Iginio C. 3. cl. Annunziata**





**Giovanni S. 6. cl. Bondo**

LA FAVOLA PIU' BELLA CHE MI RACCONTAVA LA MAMMA DA PICCOLA.  
IL BRUTTO ANATROCCOLO.

Mamma anatra stava covando le sue uova. Un mattino di primavera uscirono dai loro gusci cinque anatroccoli. Quattro di questi avevano le piume gialle come l'oro, l'altro poverino era tanto brutto e tutti lo scacciavano.

Nessuno voleva stare con lui, neppure mamma anatra. Aveva gli occhietti verdi e le piume giallo sporco. Il brutto anatroccolo andava tutte le sere allo stagno, per osservare la luna specchiarsi nell'acqua. Le giornate le passava osservando la mamma che insegnava ai suoi fratelli a nuotare. Un giorno mamma anatra disse al brutto anatroccolo: — Te ne devi andare, per colpa tua tutte le mie amiche non vengono più a trovarmi! —

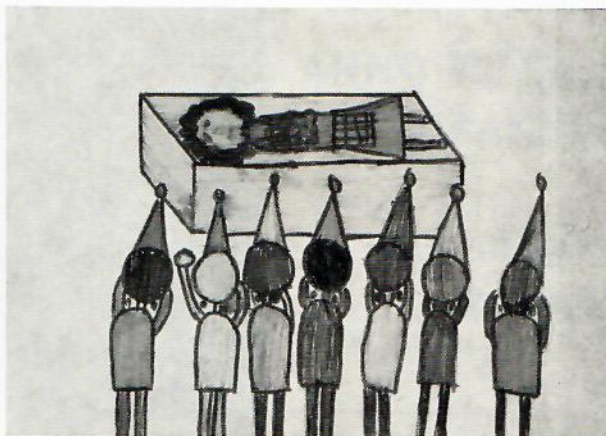
Venne la sera e il brutto anatroccolo dovette far fagotto. Cammina e cammina, arrivò ad uno stagno, sentì degli spari e si rifugiò nell'acqua, fra le canne. Infatti in quei giorni era iniziata la caccia. Finalmente gli spari cessarono. Era l'alba. Povero anatroccolo, era tutto solo, le lacrime gli bagnavano le piume. Ad un tratto si sentì un frullio d'ali. Il brutto anatroccolo alzò i suoi occhioni verdi verso il cielo. Lassù si vedevano due uccelli bellissimi, bianchi il corpo, neri sul capo, con un bel becco arancione: erano due cigni. Il brutto anatroccolo restò per un momento con la testa alta e il becco aperto. Ma i due uccelli sparissero. Allora esclamò: — Oh, vorrei essere come loro! —

I giorni passavano in fretta ed il brutto anatroccolo cresceva a vista d'occhio. Dopo qualche mese eccolo bianco come il latte, nero sulla testa, il becco arancione. Era diventato un cigno.

Dovete sapere che mamma cigno aveva lasciato l'uovo vicino a quelli di mamma anatra, perché lei doveva partire...

Tutte le sere il bel cigno andava a specchiarsi nello stagno assieme alla luna, come aveva sempre desiderato.

Patrizia N. 6. cl. Lotallo.



**Franco C. 2. cl.**  
**Annunziata**

## UN SOGNO.

Era uno di quei giorni d'autunno, quando il cielo è nebbioso e soffia il vento. Sulla strada c'era un ragazzino che andava a scuola e guardava e si meravigliava di vedere tutte le foglie variopinte. Decise di raccoglierne qualcuna. Ad un tratto ne vide una bellissima che spiccava più delle altre. La rincorse e l'afferrò con una mano. Ma quale stupore, la foglia parlò.

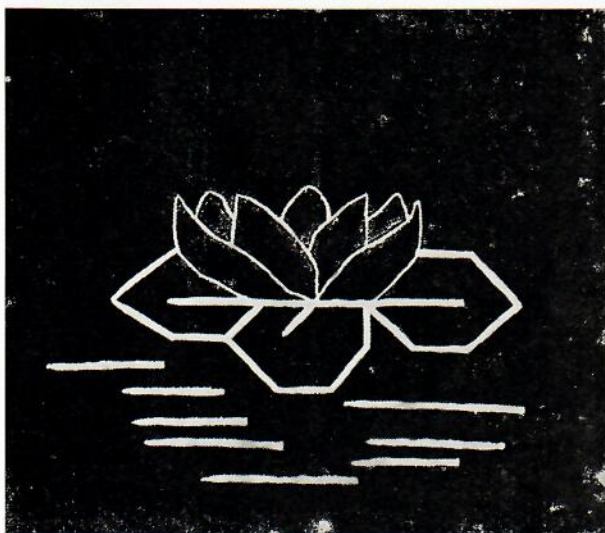
— Senti, bambino, dove vai ?

— A scuola: ma dimmi una cosa, come mai sei diventata così bella ? —

— Oh, bambino, non sono bella, sono vecchia e sto per morire. Tu andrai a scuola dov'è caldo ed io rimarrò qui al freddo. Il vento mi porterà lontana. Poi verrà la pioggia ed io incomincerò a marcire, poi la neve mi coprirà e diventerò terra. —

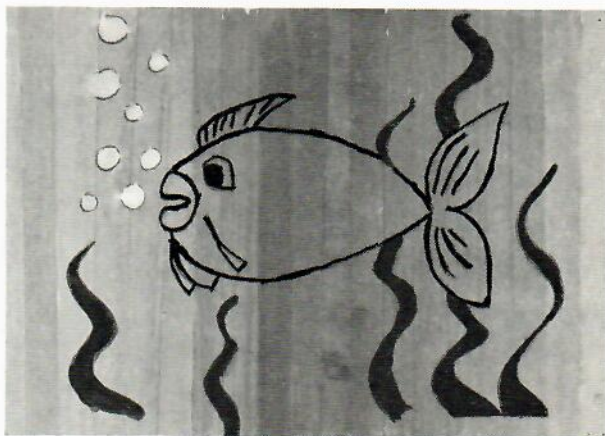
— No, non lo permetterò. Io non ti lascerò morire, ti porterò con me a scuola. —

Augusta C. 7. cl. Roveredo.



**Pietro Z. 5. cl.**  
**Campocologno**

**Steve S. 5. cl.**  
**Mesocco**





## **Hanno collaborato:**

*Scuola complessiva Soazza*  
*Scuola complessiva Soglio*  
*Scuola complessiva Verdabbio*  
*Scuola complessiva Viano*  
*Scuola secondaria Poschiavo*  
*Scuola d'avviamento professionale Poschiavo*  
*Scuola Annunziata 2. 3. 4. 5. 6. classi*  
*Scuola Bivio 1. 2. 3. classi*  
*Scuola Bondo 4. 5. 6. classi*  
*Scuola Campocologno 1. 2. classi*  
*Scuola Grono 3. 4. classi*  
*Scuola Le Prese 5. 6. classi*  
*Scuola Lostallo 1. 2. 3. 4. 5. 6. classi*  
*Scuola Maloja 1. 2. 3. 4. 5. 6. classi*  
*Scuola Mesocco 2. 3. 5. classi*  
*Scuola speciale del Moesano*  
*Scuola Poschiavo 1. 2. 3. 4. 5. 6. classi*  
*Scuola Roveredo 2. 6. 7. classi*  
*Scuola San Bernardino 2. 3. 4. classi*  
*Scuola San Carlo 2. 5. 6. classi*

**A TUTTI TANTI AUGURI  
BUON NATALE E FELICE ANNO NUOVO  
LA REDAZIONE**

*Scritti e disegni per il DONO DI NATALE  
sono da inoltrare entro il 30 giugno 1977 a*

**URSINA GANZONI - maestra - 7649 PROMONTOGNO**